SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

661ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 31 GENNAIO 1992

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente LAMA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Discussione:

PRESIDENTE 23
BOATO *(Fed. Eur. Ecol.)* 3
PECCHIOLI *(Com.-PDS)* 9
RIZ *(Misto-SVP)* 16
GUALTIERI *(Repubb.)* 20
DUJANY *(Misto-ADP)* 23
* RIVA *(Sin. Ind.)* 25
PAGANI Maurizio *(PSDI)* 29
POLLICE *(Misto-Fed. Verdi)* 32
BOSSI *(Misto-LL.LN.)* 35
FIOCCHI *(Misto-PLI)* 44
SANNA *(Misto-P. Sardo d'Az.)* 47
* SIRTORI *(Misto-Cas. Pens.)* 49

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI SABATO 1° FEBBRAIO 1992 52

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati . *Pag.* 53
Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione 54
Assegnazione 54
Rimessione all'Assemblea 56
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 56

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pubblici 58

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti 59

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 60, 61

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

DELL'OSSO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Acquarone, Andò, Bausi, Beorchia, Bo, Butini, Callari Galli, Carta, Chessa, Citaristi, Condorelli, Donato, Evangelisti, Fontana Walter, Foschi, Galeotti, Garofalo, Grassi Bertazzi, Ianniello, Leone, Macis, Mesoraca, Mora, Nebbia, Nepi, Onorato, Patriarca, Pieralli, Pisanò, Ruffino, Vecchietti, Vetere.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Fioret e Mezzapesa a Bonn, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa Occidentale.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.
La dichiaro aperta.
È iscritto a parlare il senatore Boato. Ne ha facoltà.

BOATO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, il 3 giugno 1990 18 milioni di cittadini votarono sì nei *referendum* sulla caccia e i pesticidi in agricoltura. Da allora in poi nulla è stato fatto sui pesticidi, che riguardano la salute di decine di milioni di persone, a cominciare dagli stessi agricoltori. Due giorni fa, di notte, ahimè, come i ladri, la Camera dei deputati ha approvato definitivamente una brutta legge sulla caccia, che tutela più gli interessi

dei cacciatori e degli armieri che non quelli della fauna e dell'ambiente. I diritti degli animali sono stati calpestati in ogni modo, persino autorizzando la caccia al fringuello, che era vietata dal Governo, per garantire le pretese di chi fa dell'uccisione degli animali uno sport irresponsabile.

Nel 1989 è caduto il muro di Berlino e sono finiti i regimi totalitari dell'Europa centrale e orientale, fino alla più recente dissoluzione della stessa Unione Sovietica. È finita la guerra fredda, si è aperta una nuova epoca storica, ma nel nostro paese e nel nostro sistema politico nulla finora è cambiato.

Alla profonda e inarrestabile crisi del sistema dei partiti non è stata data alcuna risposta riformatrice e innovatrice e all'incapacità di autoriforma della partitocrazia spesso corrisponde purtroppo, quasi simmetricamente, un'ondata populista e demagogica, una politica «gridata» e sempre più spesso «urlata», incapace di costruire una proposta alternativa di governo e di cambiamento costruttivo e responsabile. Per questi motivi i Verdi affermano con forza e convinzione la necessità di una svolta ecologica e istituzionale per governare il cambiamento epocale. I Verdi sono totalmente estranei al sistema della partitocrazia e alla sua degenerazione, ma al tempo stesso ritengono necessario dare una risposta positiva alla crisi attuale, prima che davvero degeneri in una precipitazione catastrofica.

Ambientalismo, diritti civili e umani, riforma della politica e trasparenza istituzionale, sviluppo ecologicamente sostenibile e qualità della vita, giustizia sociale ed equità fiscale, autentico regionalismo e federalismo sia sul piano interno che su quello internazionale: sono questi i capisaldi non solo per una società equa e sostenibile, ma per una nuova cultura di governo che renda possibile la necessaria svolta ecologica e istituzionale, proprio per saper e poter governare il cambiamento epocale sulla base dell'etica della responsabilità.

Per questo, signor Presidente e signor Presidente del Consiglio, abbiamo voluto sottoporre all'attenzione del Governo e dell'Assemblea fin dall'inizio lo scenario in cui si colloca il dibattito attuale. Questo straordinario cambiamento che il nostro continente ha vissuto dal 1989 ad oggi (ma le premesse erano state poste negli anni precedenti, in tutto il decennio '80) ha contribuito a cambiare non soltanto lo scenario dell'Europa, ma anche l'intero scenario mondiale. Si sono aperte e si stanno aprendo straordinarie potenzialità di sviluppo democratico, di solidarietà e di collaborazione fra i popoli, di pace autentica e di disarmo. Ma chiunque si fosse illuso, nel 1989, che tutto ciò potesse avvenire in modo spontaneo, graduale, quasi idilliaco, ovviamente si è trovato frustrato e disilluso, perchè, come del resto era prevedibile, si sono aperte nel nostro continente anche dinamiche disgregatrici, spinte nazionalistiche e in qualche caso, purtroppo, tensioni razzistiche: non solo nell'Europa occidentale, ma anche nell'Europa centrale ed orientale.

Di fronte a questo cambiamento epocale dello scenario internazionale, si colloca la profonda crisi del sistema politico italiano. Noi non abbiamo mai usato, e non intendiamo usare neanche in questa circostanza, neanche alla vigilia delle elezioni, toni apocalittici e catastrofisti, ma credo sia consapevolezza comune – sia di chi come noi non fa parte del sistema partitocratico, sia anche di chi ne fa parte (perchè non

voglio avere atteggiamenti demonizzanti) – che siamo ormai arrivati ad un punto di svolta. Si tratta di capire se, dopo questo punto di svolta, ci sarà una sorta di rifondazione, di rilegittimazione della nostra democrazia, del nostro sistema politico e costituzionale, oppure se, dopo questo punto di svolta che forse nelle elezioni avrà un momento di catalizzazione e di accelerazione, ci sarà un processo di degenerazione – come ho detto poco fa – o di disgregazione, con la prevalenza soltanto del particolarismo, del localismo, delle tendenze centrifughe e separatiste, del ribellismo privo di proposta politica.

Per questi motivi insisto – in un momento in cui forse converrebbe non farlo – nel dire che da parte nostra vi è il più totale rifiuto di ogni forma di demagogia, di ogni forma di populismo, di ogni forma – come ho già detto – di politica «gridata» e sempre più «urlata», incapace di formulare proposte e di contribuire ad una svolta reale.

Anche per quanto riguarda l'effettiva contrapposizione e divaricazione tra la società civile e il sistema politico, bisogna fare un po' di chiarezza, perchè spinte disgregatrici e spinte regressive sono presenti sia nella società civile sia nel sistema politico, e anche il riferimento, per noi costitutivo, alla società civile, è un riferimento non generico e indifferenziato, bensì ai settori più consapevoli, più maturi e più responsabili che all'interno della società civile si pongono la questione dello scollamento grave e profondo con il sistema politico-istituzionale non per incentivare una prospettiva catastrofica, ma per costruire una prospettiva di svolta istituzionale, di svolta ecologica, economica, sociale e per una diversa cultura di governo.

Questa è la esplicita caratterizzazione che i Verdi vogliono dare al proprio ruolo, nel momento in cui si confrontano con il Presidente del Consiglio di un Governo giunto al termine del suo percorso e nel momento in cui si confrontano con le altre forze politiche in quest'Aula e nell'altro ramo del Parlamento, ma anche – sempre di più, come è giusto – con l'insieme dei cittadini, nell'imminenza ormai di un confronto sul terreno elettorale, vale a dire nel momento supremo e sovrano di espressione della democrazia. Credo che possiamo rivendicare con forza (per quanto riguarda la nostra presenza al Senato, insieme agli altri colleghi radicali e anche socialisti, come Gianfranco Mariotti, del Gruppo federalista europeo ecologista) e con un certo orgoglio, sia pure essendo una forza limitata in questa legislatura, il contributo importante e determinante che abbiamo dato a leggi fondamentali per la politica ambientale e per i diritti civili e umani. Non possiamo pretendere, e non lo vogliamo, di dire che siamo noi ad avere il principale merito di tutto ciò. Possiamo però dire consapevolmente che, prima della nostra presenza in questo Parlamento, nelle legislature precedenti, alcune fondamentali leggi, in materia sia di politica ambientale che per i diritti civili e umani, avevano sempre trovato ostacoli insormontabili e avevano concluso il loro *iter* in modo fallimentare al termine delle legislature precedenti.

Non voglio ricordare tutte le iniziative legislative. Del resto, alcune di queste leggi sono state già indicate, perchè fanno parte – è giusto dirlo, a questo punto – di un patrimonio comune del Parlamento, rispetto a cui – ripeto – sottolineiamo l'impulso positivo e determinante che abbiamo inteso dare. Sul piano ambientale, penso alla legge quadro

sui parchi, a una legge minore, ma importante, come quella sul randagismo, oppure a quella per l'attuazione della convenzione di Washington. Penso inoltre alle legge sui rifiuti, che pure incontra difficoltà enormi di applicazione, e alla recentissima legge sull'amianto. Penso ancora a una legge fondamentale come quella per la difesa del suolo e a quella sulla protezione civile.

Per quanto riguarda i diritti civili e umani, penso alla nuova legge sull'obiezione di coscienza e alla legge quadro sul volontariato. Penso, ancora, alla legge sul controllo del traffico internazionale delle armi. Penso al ruolo importante che in questa legislatura hanno avuto, ovviamente grazie al contributo di molte forze politiche, due leggi in parte positivamente innovative, come quella sulle autonomie locali e quella sul procedimento amministrativo e sulla trasparenza amministrativa.

Proprio perchè sottolineo questi aspetti positivi, pur in una fase di crisi politica profonda, voglio anche sottolineare certi aspetti pesantemente negativi. Mi riferisco ad alcune leggi approvate, come quella sulla caccia, che – come ho detto all'inizio – ha visto prevalere le istanze più regressive. Il partito dei cacciatori e degli armieri, trasversale a molte forze politiche, ha prevalso su una nuova consapevolezza ecologica e ambientale, anch'essa trasversale a molte forze politiche, che pure era emersa in occasione dei *referendum* e che aveva fatto sentire la sua voce anche in Parlamento. Mi dispiace che i colleghi della Democrazia cristiana e altri con loro abbiano votato a favore dell'autorizzazione della caccia al fringuello; cito questo caso come simbolo e realtà di quella legge: è stata una scelta indegna di fronte a milioni di cittadini che hanno votato anche per la Democrazia cristiana e per le altre forze politiche.

Voglio ricordare inoltre il fatto assai grave che non si sia approvata la legge quadro sulle minoranze linguistiche che avrebbe consentito finalmente di dare attuazione in questa legislatura all'articolo 6 della Costituzione. Voglio poi ricordare la mancata approvazione della legge sulle risorse idriche, di quella sul regime dei suoli e di quella sulle cave, per le quali interessi contrapposti hanno impedito di arrivare a soluzioni positive.

Voglio però anche ricordare che è bene che alcune leggi non siano state approvate: è proprio la loro mancata approvazione che costituisce un aspetto positivo. Rivendico al nostro ruolo il merito di aver bloccato, in questo senso, una legge sciagurata che, in un quadro di totale assenza di programmazione di una nuova politica dei trasporti, concedeva una proroga della concessione per le autostrade fino al 2030; una legge che si pretendeva di votare in quest'Aula pochi giorni fa e a cui noi ci siamo opposti con successo. Penso anche alla legge che, con l'alibi della sacrosanta questione della tensione abitativa drammatica nella realtà di Napoli (sacrosanto problema, a cui noi volevamo dare una risposta positiva), contrabbandava centinaia, anzi migliaia di miliardi che avrebbero permesso di continuare i processi di cementificazione e di devastazione del territorio.

Se questo è vero sul piano ambientale, sul piano ecologico, sul piano sociale e sul piano dello sviluppo ecologicamente sostenibile, ritengo vi siano questioni anche di carattere diverso, vale a dire di

carattere storico e istituzionale, che è necessario ricordare in quest'Aula, avendo iniziato il mio intervento con un riferimento al 1989.

Credo si debba dire, alla fine di questa legislatura attraversata dai «fantasmi del passato» (anche perchè, essendo finita la guerra fredda, si può finalmente girare pagina), che noi abbiamo cercato di dare un contributo, e continueremo a darlo, consapevole e responsabile, senza mai cedere alla demonizzazione e alla demagogia, perchè ci si possa veramente liberare dai «fantasmi del passato», che hanno pesantemente condizionato la vita politica democratica del nostro paese. Ci si può liberare da questa pesante eredità del passato solo attraverso la ricerca della verità. E non di una verità «ideologica» e precostituita, bensì attraverso la ricerca della verità storica, perchè è soltanto liberandoci dai «fantasmi del passato» (il monito evangelico «La verità vi renderà liberi» in questo caso è veramente attinente), è soltanto attraverso la ricerca della verità storica che potremo insieme, nel libero confronto politico e democratico, costituire liberamente il nostro futuro ed il futuro delle prossime generazioni.

In questo senso voglio anche ricordare positivamente il ruolo da noi assunto all'interno della Commissione stragi, perchè, ancora una volta, è stato un ruolo privo di condizionamenti ideologici, privo di verità precostituite, privo di qualsivoglia volontà di demonizzazione di chiunque. Ma è stato e continuerà ad essere assolutamente necessario che si arrivi ad accertare la verità sulla vicenda di Ustica (senza il lavoro della Commissione stragi non si sarebbe arrivati ai risultati attuali) e che si arrivi ad accertare la verità storica sia sull'organizzazione Gladio (anche in quel caso abbiamo dato il nostro positivo contributo), sia su tutti gli aspetti rimasti gravemente irrisolti della strategia della tensione e delle stragi e che sarebbe un gravissimo errore identificare puramente e semplicisticamente con la «vicenda Gladio», sia sulle vicende del terrorismo in Alto Adige, che è un altro degli aspetti ancora oscuri e irrisolti della storia del nostro paese.

La vicenda dell'Alto Adige-Südtirol ha visto, certo, una fase iniziale di terrorismo autoctono, che tutti noi conosciamo e riconosciamo, ma ha visto successivamente anche un pesante e provocatorio inserimento degli apparati militari e di sicurezza dello Stato, che hanno pesantemente condizionato con interventi provocatori le vicende storiche del Sudtirolo. Voglio ricordare tutto questo nel momento in cui, giustamente, il Presidente del Consiglio ha richiamato con una certa soddisfazione il varo delle ultime norme di attuazione per arrivare alla chiusura della vertenza altoatesina-sudtirolese.

Siamo d'accordo, signor Presidente del Consiglio, che questo è un fatto positivo, un fatto storico; vogliamo però anche registrare che, nel momento stesso in cui lei ha fatto le sue dichiarazioni, che nel loro insieme, per quanto riguarda questo punto, condividiamo, si sono immediatamente espresse le riserve del Ministro degli esteri austriaco Alois Mock e si sono immediatamente aggiunte – sono notizie di ieri e di oggi – le riserve della *Südtiroler Volkspartei*, la quale mi pare abbia pesantemente gettato acqua sull'entusiasmo con cui lei ha rivendicato la positiva conclusione di questa vicenda. E per questo voglio ricordare anche in questa occasione il ruolo dei Verdi-alternativi del Sudtirolo, e degli stessi radicali, che insieme si sono impegnati in questi anni non

per acuire le tensioni, non per schierarsi con l'uno o l'altro dei nazionalismi contrapposti, «tedesco» o «italiano» che fossero, ma che hanno lavorato in tutti questi anni, e continuano a lavorare, per la convivenza etnica, per il dialogo interetnico, per costruire una situazione di pace e di solidarietà in cui siano garantiti tanto il diritto della minoranza linguistica, che in quella terra è maggioranza, quanto, al tempo stesso, i diritti civili e umani di tutti i cittadini, in una chiave di autentica prospettiva europea, in una chiave in cui il Sudtirolo potrebbe e potrà – mi auguro – diventare un modello positivo per il resto dell'Europa, nel momento in cui i conflitti etnici, linguistici e nazionali stanno diventando esplosivi e dirompenti nel resto dell'Europa. Ma per far questo bisogna chiudere una fase storica, girare pagina, superare i «ghetti etnici», tutelare, ripeto, i diritti delle minoranze linguistiche e al tempo stesso costruire un'autentica convivenza, un vero dialogo, una capacità di superare appunto i nazionalismi contrapposti, che hanno avuto effetti devastanti e su cui si sono inserite anche manovre oscure e operazioni occulte.

Se il Sudtirolo potrà diventare in futuro un esempio positivo, che il nostro paese potrà proporre come modello al resto dell'Europa, è evidente che la dimensione delle questioni sia europee che in generale internazionali assume una portata assai più ampia.

Voglio qui ricordare con forza che, all'inizio dello scorso anno, in un dibattito parlamentare drammatico, ho espresso il mio «no» alla partecipazione italiana alla guerra del Golfo, e ciò ho fatto senza alcuna mentalità fondamentalista e senza alcun integralismo, ma cercando di capire le ragioni di chi aveva una posizione diversa, che tuttavia non condividevo. Non possiamo cancellare le centinaia di migliaia di morti di quel conflitto, e vorrei inoltre ricordare che il dittatore Saddam Hussein è ancora al potere in Iraq e che, se giustamente al Kuwait è stata restituita la libertà statuale, tuttavia la democrazia in quel paese non è stata affatto instaurata. Molte delle promesse e degli intendimenti che venivano indicati come positivi per sostenere quella scelta di guerra, da noi non condivisa, non sono poi in realtà stati raggiunti.

Il diverso contesto internazionale permette di affrontare in modo nuovo anche i rapporti tra il Nord e il Sud del mondo, ed è importante che il nostro paese abbia la capacità di riconsiderare la propria politica di cooperazione internazionale. È altrettanto importante che il nostro contributo diventi determinante per la costruzione di un'Europa economicamente e politicamente unita: non solo e non tanto l'attuale Europa dei Dodici, ma progressivamente e sempre più un'Europa che possa gradualmente comprendere, economicamente e politicamente, l'intero continente. Per fare ciò è necessario che si superi il *deficit* democratico esistente, per superare il quale certamente negli accordi di Maastricht non sono state gettate basi sufficienti, che si accentui la dimensione del federalismo, comune a gran parte del Parlamento italiano ed anche di quello europeo, e che si incrementino ulteriormente i rapporti positivi e di progressiva integrazione con i paesi che hanno faticosamente riconquistato la libertà e che stanno vivendo drammaticamente le fasi di costruzione della propria democrazia nell'Europa centrale ed orientale.

Signor Presidente, mi avvio alla conclusione rilevando che se è positivo che il Presidente del Consiglio sia venuto in quest'Aula – e gliene diamo atto – così come in quella della Camera, a rendere conto al Parlamento delle ragioni per cui propone la conclusione anticipata della legislatura (di alcune settimane, come ha detto all'inizio del suo discorso, o di alcuni mesi come ha affermato alla fine), se cioè il fatto che tutto avvenga nelle Aule del Parlamento è da considerarsi positivamente, come riscontro alle sollecitazioni parlamentari che in questi anni sono emerse fortemente anche attraverso disegni di legge, devo peraltro dire che saremmo assolutamente insoddisfatti se lo scenario che si prefigura fosse quello di un confronto parlamentare che si concludesse senza che il Governo, consapevolmente e responsabilmente, rassegnasse le proprie dimissioni. Se il Presidente del Consiglio è venuto in quest'Aula a proporre la conclusione dell'itinerario politico del Governo alcuni mesi o alcune settimane prima della conclusione naturale della legislatura, è obbligo costituzionale conseguente, secondo noi, che il Governo stesso prenda atto del dibattito parlamentare e si presenti al Presidente della Repubblica rassegnando le dimissioni. Il Capo dello Stato avrà l'obbligo costituzionale di aprire, sia pure rapidamente, una consultazione tra le forze politiche, anche per riscontrare che non vi siano soluzioni diverse da quella rappresentata dal Governo attuale, in modo da dare l'incarico al Governo dimissionario di affrontare le elezioni occupandosi dell'ordinaria amministrazione. Questa ci sembra la procedura costituzionale corretta, pur a partire dal fatto nuovo e positivo di cui abbiamo dato atto, cioè dal fatto che il confronto sta avvenendo nelle Aule del Parlamento.

Signor Presidente, concludo dicendo con molta serenità e pacatezza che ci avviciniamo tutti ad una campagna elettorale drammatica, dilacerante e difficile. Come forze politiche minori ma convergenti, abbiamo la consapevolezza delle difficoltà esistenti. Non abbiamo alcuna intenzione di incentivare gli elementi di dilacerazione e di disgregazione. Da parte nostra, sia pure in un momento in cui si fa a gara a chi grida più forte e, in qualche caso, a chi insulta di più, vogliamo fare della nostra proposta politica, e della forza pur limitata di cui siamo consapevoli rappresentanti, un elemento di chiarificazione e forse anche di rasserenamento del dibattito, di nuova consapevolezza politica e di positiva elaborazione programmatica, di contributo, dall'opposizione – perchè siamo all'opposizione – affinchè si possa realizzare una autentica svolta ecologica e istituzionale, che contribuisca anche col nostro decisivo apporto a creare le condizioni, nella prossima legislatura, per un Governo che sappia e abbia la responsabilità di governare un cambiamento davvero epocale. (*Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pecchioli. Ne ha facoltà.

PECCHIOLI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, questo dibattito, convocato anche su nostra insistenza, ha finalmente luogo dopo settimane di patteggiamenti e di confronti cifrati fra i partiti della vecchia maggioranza. Nel frattempo, esso è venuto caricandosi di urgenze sempre più inquietanti.

Con le ultime iniziative del Capo dello Stato la crisi della Repubblica è stata portata a soglie di ulteriore emergenza: al rischio addirittura di una manipolazione di quello snodo decisivo della vita democratica che è la competizione elettorale.

Noi abbiamo ascoltato con la dovuta attenzione le valutazioni del Presidente del Consiglio: lo scarto fra quanto detto e la dimensione della crisi dello Stato è imponente. Voglio essere subito chiaro. Abbiamo già detto e ribadito che le elezioni del nuovo Parlamento non devono essere un plebiscito sull'attuale Capo dello Stato, le sue preferenze politiche, i suoi progetti. Per quanto ci riguarda, al centro di tutto porremo i problemi del paese e della gente – in primo luogo, le nuove minacce all'occupazione e al salario – in questo così difficile frangente in cui la crisi economica e l'acuirsi della questione sociale si intrecciano alla crisi istituzionale, politica, morale e testimoniano il fallimento della maggioranza che ha governato.

Indicheremo le nostre proposte per andare al superamento della vecchia politica attraverso un'innovazione istituzionale che sviluppi la democrazia, i poteri e i diritti dei cittadini per costruire uno Stato efficiente, giusto e credibile.

Precisato questo, occorre però dire che la «questione Cossiga» è centrale per quanto riguarda le condizioni in cui si svolgerà la campagna elettorale. Infatti, se il Capo dello Stato continuasse ad arrogarsi poteri e ruoli che non gli spettano, allora si verificherebbe una grave alterazione, una limitazione della libertà per tutti. Su questo punto cruciale le assicurazioni fornite dal Presidente del Consiglio sono del tutto vaghe e formali e non offrono un quadro certo di garanzie.

L'Italia è un paese dove la libertà di voto è per più aspetti già ora discutibile; soprattutto nel Mezzogiorno, l'autonomia dei cittadini è infatti largamente condizionata dal declassamento dei diritti a favori che la Democrazia cristiana ed altri partiti di Governo elargiscono in cambio del voto. Non solo: sono entrate pesantemente in gioco anche collusioni politiche con il potere mafioso, che funge da strumento di questo mercato anche con il ricorso all'intimidazione e alla violenza.

Se a tutto ciò si aggiungesse ora un protagonismo elettorale del Capo dello Stato, in flagrante violazione dei ruoli istituzionali ed anche di regole etico-politiche, allora sarebbe davvero la messa in forse della legittimità del voto.

Non possiamo permettere che il Presidente della Repubblica utilizzi la sua funzione di garante e la irresponsabilità che gliene deriva per indicare gli amici da premiare e i nemici da battere.

Noi prendiamo atto di recenti, significative evoluzioni di partiti della maggioranza sulla «questione Cossiga» e consideriamo importante l'intenzione, ora manifestata da alcuni di essi, sia pure con gradazioni diverse, di porre finalmente qualche freno rispetto ai rischi di una così distorcente intrusione. Pongo tuttavia una questione: perchè si è così tardato?

Anche prima delle più recenti iniziative non era arduo intendere il significato di certe fuoriuscite dai binari delle regole costituzionali; il fatto, cioè, che l'incalzare delle «picconate», le quotidiane rotture del ruolo *super partes*, le ripetute interferenze nell'attività parlamentare del

Governo non erano riducibili a intemperanze o forzature, pur deprecabili, nell'uso della facoltà di esternazione.

Già si delineava l'intento di perseguire, attraverso modificazioni di fatto della nostra forma di governo e alterando la libera dialettica tra i partiti, un inquietante intento di carattere generale; in sostanza, una via d'uscita dalla crisi fondata sullo stravolgimento delle regole costituzionali, su esplicite propensioni plebiscitarie contro la centralità della rappresentanza parlamentare, su una riduzione del ruolo dell'opposizione democratica e sulla rottura con i valori della Resistenza quale fondamento della legittimazione storica, morale ed istituzionale della Repubblica.

Vi è un altro punto cruciale da sottolineare: fra ostacoli di ogni genere stanno faticosamente aprendosi alcuni squarci di verità su strutture e trame eversive che hanno avvelenato, messo a rischio e insanguinato la Repubblica. Di ciò va dato largo merito al lavoro della Commissione stragi e a quello di valorosi magistrati.

È necessario andare fino in fondo: dall'affare «Gladio», alle stragi ancora impunite, ai perduranti misteri del caso Moro, a Ustica. La verità non riguarda la storia, ma attiene all'esigenza di sgombrare la strada del rinnovamento democratico dai condizionamenti, dalle omertà e dai ricatti che la inceppano. E proprio in questo sta l'inderogabile esigenza di rifiutare la tesi e le iniziative di Cossiga di mettere una pietra tombale sul passato.

Del resto, il segno e il significato dell'operazione perseguita dal presidente Cossiga era reso evidente, anche ai più distratti, dal sostegno delle Leghe e, in particolare, da quello vociferante del Movimento sociale fino ai raduni pro-Cossiga, con gli applausi delle nuove camicie nere, all'incredibile messaggio del Capo dello Stato.

Si è molto insistito, a proposito della nostra denuncia per la messa in stato di accusa, in stolte agitazioni come quella, risibile, del cosiddetto processo politico di marca stalinista. No, si è trattato – come i fatti stessi sono venuti confermando – di una iniziativa dalla quale è lecito certo dissentire, ma che è del tutto fondata e necessaria, condotta scrupolosamente con gli strumenti e i metodi non di qualche codice staliniano, ma della nostra Costituzione.

Del resto, fin dall'inizio avevamo detto parole chiare: se non va bene lo stato d'accusa, si propongano e si assumano altre iniziative. E invece sono andati avanti l'irresponsabile, anche se tormentato, immobilismo della Democrazia cristiana, una eccessiva prudenza dell'onorevole La Malfa che, pur rimproverandoci di non aver puntato sulle dimissioni, non ha assunto lui questa iniziativa. E i socialisti, solo negli ultimi tempi, hanno smorzato appena un po' il loro entusiasmo, tirando qualche volta per la giacca il Presidente.

Noi non sottovalutiamo certo le pur caute e calibratissime nuove prese di posizione da parte dell'onorevole Craxi. Ne valuteremo gli sviluppi. Intanto, risulta evidente che esse sono anche un segnale dell'imbarazzo del Partito socialista italiano per avere voluto contemporaneamente essere il partito di un nuovo patto di legislatura con la Democrazia cristiana e il partito del Presidente. Io non faccio queste considerazioni critiche per riaprire polemiche sul recente passato. Quello che più ci interessa è constatare, in quanto forza che si fa carico

dei problemi generali del paese, che le precedenti posizioni di parte della maggioranza sembrano in fase di cambiamento e che Cossiga ed il suo disegno politico-istituzionale appaiono oggi più isolati. Tuttavia, non ci sfugge che permangono larghi margini di ambiguità nel Governo e nelle forze di maggioranza e perciò anche concreti rischi di ricadute di inquinamenti della competizione elettorale.

Bisogna, dunque, andare oltre le mezze ammissioni ed i calcoli della Democrazia cristiana e del Partito socialista italiano, che misurano l'atteggiamento su Cossiga in rapporto a promesse e patteggiamenti sotterranei per il dopo elezioni.

Mettiamo in guardia anche da miopi compiacenze rispetto al proposito, già preannunciato dal Presidente della Repubblica, di concentrare i suoi attacchi esclusivamente contro il Partito democratico della sinistra. Tale attacco non sarebbe esclusivamente contro il Partito democratico della sinistra e contro il suo segretario, al quale rinnoviamo anche da questa tribuna la nostra solidarietà.

Lavoreremo perchè la risposta a tale aggressione contro la principale forza democratica di opposizione la diano, con il loro voto al Partito democratico della sinistra, tante elettrici ed elettori.

Tuttavia, il punto che è in gioco riguarda una questione generale della democrazia: la libertà nelle scelte elettorali e la possibilità di rinnovare la Repubblica nel rispetto dei princìpi e delle regole costituzionali.

Voglio concludere su questo punto. Noi chiediamo che il Governo assicuri, con ben più grande chiarezza e rigore, la questione delle garanzie.

Intanto ci sia l'impegno per il pieno rispetto dei doveri che la Costituzione assegna al Presidente del Consiglio ed al Governo per una scrupolosa osservanza delle norme sulle funzioni del Presidente della Repubblica e la sua irresponsabilità.

Più in concreto, occorre garantire l'imparzialità assoluta degli apparati statali; l'esclusione di un uso illecito di atti e materiali dei servizi; l'improponibilità di decreti a fini elettoralistici, come ad esempio sulla riforma sanitaria; un comportamento corretto dell'informazione; il proseguimento dei lavori delle Commissioni parlamentari di inchiesta e l'assicurazione che le Camere possano continuare ad esercitare il loro controllo per tutto il periodo elettorale.

Detto questo, e poichè, al di là di ogni sospettosità, non sarebbe prudente far conto su un rientro tanto repentino nei ruoli che gli sono propri da parte del senatore Cossiga, noi ribadiamo che fondamentale sicurezza per la democraticità del voto sarebbero le sue dimissioni prima della campagna elettorale.

In ogni caso, la denuncia per la messa in stato di accusa segua il suo corso. Tutti dobbiamo rigoroso rispetto all'autonomia del Comitato bicamerale ed alle decisioni sui tempi e sulle modalità del suo lavoro che sono esclusiva competenza dei Presidenti dei due rami del Parlamento e, in ultima analisi, del Presidente della Camera dei deputati in quanto Presidente del Parlamento in seduta comune.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, vengo ora, molto rapidamente, al più generale contesto della crisi politica e istituzionale.

D'altra parte, la stessa «questione Cossiga» non è stata un incidente. Essa ha potuto esplodere e farsi grave proprio nel vuoto di idee e di progetti della maggioranza e dei suoi governi. Siamo ora di fronte all'esaurimento della legislatura. Ma come si arriva a questo termine? Con quale bilancio vi arriva la maggioranza in rapporto ai problemi ed allo stato generale del paese?

Occorre grande chiarezza: la maggioranza vi arriva con un clamoroso fallimento.

Il Presidente del Consiglio ha fatto ieri un puntiglioso elenco di realizzazioni. So bene che il Parlamento ha lavorato intensamente e spesso anche proficuamente. E noi a ciò abbiamo dato – com'è ben noto – contributi importanti e talvolta decisivi. Ma so anche che lo ha fatto tra le innumerevoli difficoltà create dal basso profilo di una politica governativa rabberciata giorno per giorno in un susseguirsi di inettitudini, di subalternità ad interessi di parte, di contrasti e di divisioni nella maggioranza, tanto che uno dei cinque partiti, quello repubblicano, si è chiamato fuori, collocandosi all'opposizione.

Ma il punto che voglio sottolineare è soprattutto un altro. È il fatto che questa legislatura poteva e doveva essere una legislatura di svolte riformatrici, di avvio di una nuova stagione nella vita della Repubblica. Ed in effetti ognuno dei Governi che si sono succeduti dal 1987 ha sventolato alti e solenni propositi: la modernità dell'Italia, la necessità di metterci al passo con l'Europa, l'urgenza di passare ai fatti sotto il profilo della riforma delle istituzioni. Ma proprio su questi obiettivi si misura tutto il vostro fallimento. Perchè la realtà è andata in direzione opposta, nella direzione del degrado. L'Italia oggi è allo sbando sul piano della crisi economica, politica e istituzionale ed è il paese dell'Occidente dove la crisi economica è più pesante, fino al manifestarsi di veri e propri processi di deindustrializzazione, con costi e prospettive già drammatici per centinaia di migliaia di lavoratori e per tanti giovani tagliati fuori da ogni possibilità di occupazione.

Non solo: siamo il paese dove gli iniqui legami tra mafia e politica e le protezioni che stanno dietro il dilagare della criminalità mafiosa hanno portato a quella che i vescovi hanno definito «l'eclisse della legalità». Lo Stato di diritto e la sicurezza dei cittadini sono messi in mora e quindi ne derivano anche spinte a regressioni, particolarismi, acquiescenze nel corpo della società, come accade quando viene meno la fiducia nelle istituzioni da cui non ci si sente più garantiti. Certo, sappiamo assai bene che non tutto è così, che c'è un'Italia che resiste e combatte, che vi sono cittadini che non piegano la schiena e si impegnano. Ad essi, prima di tutto, noi ci rivolgiamo. E salutiamo quei segnali diffusi di riscossa morale e civile che vengono dagli esempi di uomini come Libero Grassi. Esempi che hanno già dato frutti altamente significativi in Sicilia, nelle Puglie, altrove, e che si ricollegano, del resto, alle grandi tradizioni di impegno democratico del popolo italiano di cui ci sono state alte espressioni in altri momenti drammatici. Questo stesso significato hanno anche le numerose manifestazioni di massa contro ogni forma di razzismo e xenofobia.

A Maastricht sono stati fissati gli itinerari per costruire l'Europa, ma l'Italia, malgrado tante rituali declamazioni, rischia ormai un

ritardo irrecuperabile. Si rifletta, per esempio, su quell'avvilente capitolo che è stata la recente legge finanziaria. Un'ulteriore manifestazione di abdicazione rispetto agli interessi vitali del paese, che è passata nel discredito generale, anche internazionale. Un'occasione mancata per riaprire il capitolo di un nuovo sviluppo e della crescita civile e sociale dell'intero paese, al Nord e al Sud, agendo sui fattori strutturali della crisi, attraverso un forte spostamento di risorse dalla rendita parassitaria, dalle clientele, dai guadagni di stampo mafioso verso i settori produttivi. E ancora una volta, sono stati premiati gli evasori ed è stata usata la mano pesante contro i lavoratori, gli anziani, i soggetti deboli.

Nei giorni scorsi vi è stato un acceso «scaricabarile» fra Governo e grandi imprenditori che fa venire in mente l'antica favola delle due bisacce e che vorrebbe far dimenticare le responsabilità degli uni e degli altri.

Voglio precisare che per noi vi è un punto fermo. Ci opporremo con tutte le forze, nel corso stesso della campagna elettorale, alla linea dell'attacco ai salari e dei licenziamenti di massa. Noi siamo dalla parte degli operai, dei lavoratori e delle lavoratrici, non solo perchè lì sono le nostre radici, ma perchè lì è la risorsa fondamentale dello sviluppo e del progresso democratico. Bloccare la via che scarica i costi della crisi su chi lavora, produce e paga le tasse, è una condizione essenziale per dar vita ad un serio progetto di risanamento e di rilancio di cui sia partecipe l'insieme delle forze produttive.

Questo è, dunque, il nostro impegno prioritario: riproporre nei suoi termini nuovi la questione sociale come grande e decisiva questione nazionale.

Ma occasione perduta per responsabilità della Democrazia cristiana e dei suoi alleati è stata anche la mancata risposta all'esigenza di avviare, almeno con alcune prime riforme istituzionali, la costruzione di una moderna democrazia di tipo europeo, in cui sia finalmente consentito ai cittadini il diritto di scegliere tra programmi, coalizioni e governi alternativi, venga affermato il principio della responsabilità e così assicurata anche la stabilità dei governi. Tutto è rimasto lettera morta. Certo, dar vita ad un disegno generale di rifondazione democratica dello Stato è una impresa di grande portata e complessità, ma ad essa non si può sfuggire. In questa direzione vanno le nostre proposte sul monocameralismo e la riduzione del numero dei parlamentari, il rilancio del regionalismo, le misure di moralizzazione della vita pubblica, a cominciare dalla netta separazione tra responsabilità politica e gestione, la democrazia nella vita economica e quel punto essenziale che è una riforma elettorale che renda i cittadini davvero titolari della scelta dei governi.

Ma il fatto è che vi è stato un vero e proprio sbarramento: prima con il presupposto di un preliminare accordo di maggioranza, come se la materia istituzionale fosse affare di parte e non della nazione; poi nell'impossibilità di realizzarlo per i reciproci veti, con la cosiddetta linea delle riforme possibili. Cioè niente o quasi. Ricordiamo tutti la risibile euforia sulla pur necessaria regolamentazione del voto segreto, la vacuità del cosiddetto «bicameralismo procedurale» e così via.

Al salutare scossone del voto referendario del giugno scorso, che ha inferto un primo colpo all'indecente mercato delle preferenze, in

modo irresponsabile e forse anche vendicativo si è opposto un blocco di altre riforme elettorali che dovevano conseguirne.

Immobilismo assoluto dunque. Niente elezione diretta dei sindaci, nonostante la larga propensione per questa riforma e il triste spettacolo delle giunte che a ripetizione si sfasciano. Niente sul punto cardine della riforma elettorale da attuare prima delle prossime elezioni politiche. E ciò nonostante la forte spinta esistente nel Parlamento e soprattutto nel paese, come sta testimoniando il grande movimento referendario.

Il risultato terminale della X legislatura, iniziata con le proclamazioni della maggioranza e dei Governi sulla «grande riforma», è dunque sostanzialmente un nulla di fatto.

Ma attenzione. Non è vero che non è successo niente, perchè nel vuoto delle mancate riforme sono andati avanti processi e spinte disgreganti: il fenomeno allarmante del leghismo e dei particolarismi non è stato affrontato rimuovendone le radici che stanno in un sistema politico senza ricambio, burocratico, clientelare e centralistico. Nulla modificando nelle parti ordinamentali ormai invecchiate della Costituzione, ma addirittura proponendo veri e propri sconvolgimenti delle regole e delle garanzie in essa stabilite per poter procedere alla sua revisione, si è, al contrario, dato spazio e, di fatto, alimentato consensi a un disegno populistico e di stampo autoritario. In sostanza, un allarmante tentativo di stravolgere i princìpi e i valori che – come ho già ricordato – stanno a fondamento della Costituzione e di sradicare la Repubblica dalle sue fonti, cioè dalla Resistenza e dalla Liberazione.

Anche qui – come sappiamo – il piccone di Cossiga non ha avuto esitazioni. Il rinnovamento della Repubblica attraverso la rigenerazione del sistema politico e del regime democratico significa invece recupero e sviluppo del grande patrimonio di valori umani, civili e morali espressi da quel momento alto e drammatico della storia d'Italia, da cui scaturiscono le grandi scelte del patto costituzionale. In questo senso si può con certezza affermare che la forza propulsiva, di quel patrimonio da cui è sorta la Repubblica e di cui sono espressione i grandi princìpi della Costituzione, conserva tutta la sua validità e modernità.

Andiamo dunque verso le elezioni in una situazione incerta e confusa, densa di incognite e di rischi. Ma sbaglieremmo a sottovalutare l'esistenza di potenzialità, di volontà democratica, di risorse rinnovatrici. La posta in gioco è alta. In sostanza siamo a un bivio, perchè le vie di uscita dalla crisi sono diverse: o si va ad una nuova fase nella vita della Repubblica che potenzi gli spazi democratici e mobiliti le risorse esistenti, oppure c'è il rischio, in forme ancora imprevedibili, di nuovi autoritarismi e lacerazioni della comunità nazionale, di un pericoloso aggravamento delle questioni sociali ed economiche, del divario tra Nord e Sud e di un'ulteriore divaricazione rispetto all'Europa.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, per concludere voglio porre una domanda. Come si collocano di fronte a ciò le forze politiche democratiche? Ci sono segni di una capacità di risposta adeguata? C'è purtroppo da dire che per gran parte di esse la questione centrale sembra essere quella di colpire il PDS. Contro di noi è in atto un attacco concentrico; da quello del senatore Cossiga, a quello della DC di Forlani, cioè del fronte conservatore, all'accanito tentativo, in

sorprendenti concomitanze, di accentuare la frantumazione a sinistra. In tutto questo c'è anche un elemento che aiuta a far chiarezza: penso a certe risibili tesi come quella di un PDS ruota di scorta di qualcuno. E vorrei – a tale proposito – invitare ad una riflessione ad esempio quei compagni e lavoratori che hanno precipitosamente appoggiato la scissione o ancora si interrogano perplessi. Ma non è questo il problema più serio. Preoccupa soprattutto il significato di un così multiforme attacco; il fatto cioè che esso denota una carenza di responsabilità democratica di fronte ai rischi che corre il paese. Ci si muove secondo i vecchi schemi di vecchie politiche quando invece tutto è cambiato. Il crollo del comunismo ha significato vittoria della democrazia. Ma adesso occorre rispondere a domande imperiose: con quali ideali e con quali mezzi la democrazia si dispone ad affrontare i molti mali della società, le iniquità, i tanti affronti alla dignità e ai diritti dei cittadini, per non parlare di quei problemi giganteschi che ci coinvolgono tutti: il Sud del mondo, le conseguenze dello sgretolamento dell'ex URSS, i rischi di un nuovo «tribalismo». Nessuno può illudersi. Il travaglio del post-comunismo non riguarda solo una parte. Riguarda tutti.

Voglio dire che per tutte le forze democratiche e in primo luogo per la sinistra c'è la necessità di ricollocarsi di fronte alla nuova realtà. Noi questo coraggio lo abbiamo avuto: ci siamo messi in discussione e, pagando anche dei prezzi, abbiamo dato vita ad un nuovo partito, al PDS che rappresenta l'unica vera novità di segno democratico nel panorama italiano.

Invece – mi sia consentito dirlo – sa di insopportabile vecchiume il nuovo patto DC-PSI quale asse della futura legislatura. Non si capisce il senso di questo nuovo, sorprendente accodamento del Partito socialista. Viene evocato – quasi come un alibi – il problema di assicurare la governabilità. Ma tutto il quadro è cambiato rispetto a dieci anni fa: a partire dallo stesso Partito socialista che allora si muoveva sull'onda di grandi attese ed ora appare invece stretto da difficoltà e contraddizioni. Lo dimostra anche l'ulteriore immiserimento della linea dell'unità socialista che sta riducendosi ad un reclutamento di schegge. La governabilità oggi non può essere garantita da patti di potere. Essa può solo risultare dalla capacità di dare risposte forti, democratiche alle esigenze di cambiamento. A partire, già nell'immediato dopo-elezioni, da una concreta capacità di affrontare il nodo delle riforme istituzionali.

Noi dunque, signor Presidente, cari colleghi, andiamo senza nervosismi e con tranquilla coscienza a questa difficile e per certi aspetti decisiva prova elettorale che deve svolgersi in un clima di civile confronto su idee e progetti. In questa fase in cui imperversano tanti demolitori, noi siamo l'opposizione che costruisce e della quale c'e assoluta necessità per ridare vigore alla democrazia italiana e basi sicure a un grande, pluralistico schieramento di sinistra e di progresso per costruire l'alternativa. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Riz. Ne ha facoltà.

RIZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, concentro il mio intervento solo su alcuni punti delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

Per quanto riguarda l'azione politica in generale debbo darle atto, signor Presidente del Consiglio, che ella è riuscito, con quella maestria che le è propria, a mantenere l'unitarietà del Governo assicurando allo Stato una stabilità politica. Qualche anno fa, considerate le difficoltà sorte in campo nazionale ed internazionale, ben pochi avrebbero creduto che la X legislatura potesse essere portata a termine e che si potesse arrivare fino al 1992.

Per quanto riguarda l'attuazione di varie misure inerenti alla provincia autonoma di Bolzano, debbo esprimerle il mio pieno apprezzamento per l'impegno che ella ha prodigato per giungere ad una definizione e debbo darle atto che si è onestamente impegnato per trovare una soluzione della nota vertenza, soluzione che, purtroppo è inciampata su una questione di fondo che è quella dell'ancoraggio internazionale dello Statuto di autonomia.

Per chiarire a futura memoria lo sviluppo della questione va ricordato quanto segue: l'accordo di Parigi del 5 settembre 1946 aveva garantito al gruppo di lingua tedesca non solo una precisa ed articolata tutela etnica e contemporaneo sviluppo, ma anche per le popolazioni della provincia di Bolzano l'autonomia legislativa ed esecutiva. Tale accordo, stipulato fra i ministri De Gasperi e Gruber, è stato poi inserito al punto 10 del Trattato di pace di Parigi per cui la sua attuazione è garantita non solo dall'Austria, ma anche dai paesi firmatari: Stati Uniti, CSI (già URSS), Francia e Gran Bretagna.

La troppo lenta e non conforme attuazione dell'accordo di Parigi provocò il noto contrasto politico internazionale discusso davanti alle Nazioni Unite, le quali, con le risoluzioni n. 1497 (XV) e n. 1661 (XVI) dell'Assemblea generale, impegnarono l'Italia e l'Austria a determinati adempimenti che mi sembra opportuno rievocare in quest'Aula.

Citerò quindi testualmente uno stralcio del testo della risoluzione dell'ONU:

«2) considerato che lo *status* dell'elemento di lingua tedesca della provincia di Bolzano è stato regolato dall'Accordo internazionale fra l'Austria e l'Italia firmato a Parigi il 5 settembre 1946;

3) considerato che il suddetto Accordo stabilisce un sistema inteso a garantire agli abitanti di lingua tedesca la completa uguaglianza di diritti con la popolazione di lingua italiana nel quadro di speciali misure dirette a salvaguardare il carattere etnico e lo sviluppo culturale ed economico dell'elemento di lingua tedesca;

4) tenendo presente che una disputa è sorta fra Austria e Italia riguardo all'applicazione del suddetto Accordo;

5) desiderosa di impedire che la situazione creata dalla disputa danneggi i rapporti amichevoli fra i due Paesi:

a) sollecita le due parti a riprendere i negoziati col proposito di trovare una soluzione a tutte le divergenze relative all'applicazione del suddetto Accordo;

b) raccomanda che nel caso che i negoziati di cui al paragrafo precedente non conducano a risultati soddisfacenti entro un ragionevole periodo di tempo, le parti diano favorevole considerazione alla possibilità di cercare una soluzione alle loro divergenze tramite qualun-

que dei mezzi contemplati dalla carta delle Nazioni Unite, incluso il ricorso alla Corte internazionale di Giustizia, o qualsiasi altro mezzo pacifico di loro scelta».

Si noti che davanti alle Nazioni Unite fu proprio la diplomazia italiana del tempo ad insistere per avere, quale giudice internazionale per la soluzione di eventuali contrasti, la Corte dell'Aja.

In seguito a tale raccomandazione dell'ONU si arrivò alla conclusione del cosiddetto pacchetto di misure e successivamente al varo dello Statuto di autonomia (decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972) e di una serie di conseguenti norme attuative. Si noti che l'approvazione del pacchetto è avvenuta da parte dei due Parlamenti (italiano ed austriaco), che si è avuto lo scambio di diverse note e l'approvazione di un calendario operativo con minuziosa indicazione degli atti da adempiere.

Si è avuta cioè una serie di atti di rilevanza internazionale posti in essere in esecuzione dell'accordo di Parigi e della risoluzione dell'ONU.

In sostanza, il nostro punto di vista resta quello di sempre. La nostra autonomia legislativa ed esecutiva e la salvaguardia del gruppo etnico sono basate sull'accordo di Parigi confermato anche dalle Nazioni Unite per cui non possiamo essere disponibili ad assecondare tentativi che cercano di sminuire o violare l'autonomia di cui il Tirolo gode da un millennio e che è stata esercitata da Assemblee legislative e politiche quando in Europa altri paesi sono ancora soggetti ad uno Stato patrimoniale o all'assolutismo.

Di fronte alla nostra preoccupazione di non perdere la nostra autonomia differenziata, gli organi costituzionali ci preannunciano che la prossima sarà una legislatura costituente. La Democrazia cristiana chiede un rafforzamento del Parlamento, il Partito socialista indica la strada della Repubblica presidenziale ed anche altri partiti hanno tutti le loro proposte di riforma costituzionale ed istituzionale che contrastano con il nostro assetto di autonomia speciale e differenziata. In sostanza, ci troviamo di fronte a proposte di riforma atte ad intaccare la nostra autonomia differenziata e garantita dall'accordo di Parigi.

È quindi più che comprensibile: se noi vogliamo chiudere la questione, lo Stato deve impegnarsi nei confronti della popolazione locale nonchè delle altre parti dell'accordo e del Trattato di Parigi a rispettare il nostro Statuto di autonomia differenziata.

Quello che noi chiediamo è estremamente giusto ed è null'altro che questo: si dica, nella nota accompagnatoria dello Statuto all'Austria, che l'allegato Statuto della regione Trentino Alto-Adige si basa sull'accordo di Parigi, per cui esso è salvaguardato da future lesioni, essendo azionabile tal caso e procedibile davanti alla Corte dell'Aja: questa è la conseguenza, non c'è bisogno neanche di dirlo; però io non voglio sottacere l'intenzione e l'intendimento.

A tal fine, avevamo da tempo proposto un testo del seguente tenore: «... Si trasmette altresì lo Statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige che, nel definire il quadro istituzionale della provincia autonoma di Bolzano, ha inteso realizzare il più ampio soddisfacimento dell'autonomia e la tutela della minoranza di lingua tedesca indicate nell'Accordo di Parigi, nel quale è, tra l'altro, prevista la concessione dell'esercizio di un potere legislativo ed esecutivo autonomo».

Ci viene risposto che a tale testo deve essere aggiunto l'inciso che la trasmissione avviene al solo fine di una «migliore intelligenza del contenuto di tali provvedimenti». Dico con tutta sincerità, signor Presidente del Consiglio (so che non è che sua questa invenzione), che, se non si fosse trattato di un discorso ad alto livello politico, sembrava quasi una battuta, se non una presa in giro.

E qui si è arenato il dialogo fra noi e la Farnesina, per cui lei, signor Presidente del Consiglio, non ha potuto concludere ma solo dichiarare che: «sono in corso i contatti politici e diplomatici necessari per avviare le procedure previste sul piano internazionale per addivenire alla chiusura della controversia».

E che la nostra preoccupazione non sia del tutto infondata è documentato anche dal fatto che nel suo lungo intervento di ieri, signor Presidente del Consiglio, mi consenta di dirlo, Ella non ha fatto il minimo cenno all'accordo di Parigi del 1946 o alle risoluzioni delle Nazioni Unite.

Signor Presidente del Consiglio, non solo io, ma quasi tutte le persone residenti in provincia di Bolzano si chiedono: ha veramente senso che il Governo si ostini a sostenere che lo Statuto di autonomia non ha nulla a che vedere con l'accordo di Parigi e che esso, quindi, può essere modificato unilateralmente dal Parlamento, quando si sa che una serie di Stati, quali soprattutto l'Austria, ma anche USA, CSI, Gran Bretagna e Francia nonchè l'ONU sono garanti della nostra autonomia ancorata all'accordo di Parigi e alla risoluzione dell'ONU. Coloro che si ostinano a voler modificare il nostro Statuto dovrebbero accorgersi che essi creano una situazione di contrasto eterno con la popolazione e che spezzano quel delicato equilibrio e quella tranquillità che con tanta responsabilità siamo riusciti a raggiungere.

Non vi è nulla di peggio, signor Presidente del Consiglio, per un gruppo etnico che ritenere di non essere garantito nella sua autonomia e di non veder chiaro nel futuro.

Del resto, coloro che si oppongono ad una corretta definizione della questione della provincia autonoma di Bolzano non sono nemmeno coerenti, lasciatemelo dire, con se stessi. Nel mentre chiedono la garanzia internazionale per gli italiani dell'Istria (per i quali inopinatamente avevate abbandonato la tutela con l'accordo di Osimo) cercano di far venire meno le garanzie di tutela dell'autonomia differenziata alla popolazione della provincia autonoma di Bolzano che lo Stato italiano aveva garantito con l'accordo di Parigi prima, con l'assenso alla risoluzione dell'ONU e con una serie di altri atti poi.

Certo così agendo ci avete tolto la possibilità di chiudere la vertenza, ci avete costretti in un angolo dal quale però, posso dirvelo con tutta certezza, io non esco e non riuscirete a farmi uscire.

Io resto tuttora convinto che la ragionevolezza riesca a vincere vecchi e superati schemi di una diplomazia che è al di fuori dei tempi, la quale non si e ancora accorta di quello che accade intorno a noi, che non vede che ci avviciniamo all'Europa federalista delle regioni e che non ha capito che i cittadini – anche quelli delle province di Bolzano e Trento – sono leali con lo Stato se lo Stato è leale con loro, se rispetta i loro diritti e gli accordi internazionali che li garantiscono.

In sostanza, signor Presidente del Consiglio, io non voglio nulla di aggiuntivo, voglio solo per la provincia autonoma di Bolzano la sicurezza e la certezza che l'autonomia differenziata sia garantita tale quale ci è stata data a suo tempo.

Sono certo, signor Presidente del Consiglio ed onorevoli senatori, che se loro fossero al mio posto agirebbero in conformità, evitando che si possano cambiare le carte in tavola in sede di riforma e sminuire, ovvero portare a livello delle altre province e regioni, la nostra autonomia differenziata e garantita.

Consenta una parola in aggiunta a quanto detto, signor Presidente del Consiglio. Lei sa benissimo che io non voglio creare difficoltà ma che voglio pervenire ad una responsabile soluzione della vertenza con il Governo.

Lei ha ancora alcuni mesi davanti a sè in cui io confido che riusciremo a definire non solo la questione dell'ancoraggio, ma anche quelle questioni aperte denominate cambiali in bianco onde poter porre la parola fine dopo 46 anni di discussione, al problema che sta a cuore sia a lei che a me. Prima di concludere, vorrei dirle che abbiamo largamente apprezzato il suo senso democratico ed il suo responsabile e personale allineamento agli accordi esistenti, nella parte in cui dichiara che non si avranno modifiche se non con il consenso della popolazione locale.

Questa sua frase mi rasserena e mi porta a concludere che siamo sulla buona strada di salvaguardia di una autonomia la quale, dobbiamo riconoscerlo tutti, funziona egregiamente.

È proprio questa autonomia che non vogliamo abbandonare, signor Presidente del Consiglio e che vogliamo nella sua evidente dinamicità sempre migliorare. (*Applausi dal Gruppo misto e dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gualtieri. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, quando si prende la parola in questa che sembra essere l'ultima seduta, in questa legislatura, del Senato mentre già l'attenzione è puntata al processo di formazione della nuova legislatura, cioè al guardare avanti, viene naturale – almeno è così per me – rendere un qualche onore delle armi alla legislatura che giunge al termine; ripercorrerne rapidissimamente le tappe più significative; coglierne il significato e rassicurarsi che non siamo stati qui cinque anni a perdere tempo o a produrre guasti.

C'è da tempo una grande fretta di spingersi fuori da questa legislatura, di cui è stata decretata tante volte la morte già avvenuta o il suo esaurimento, confondendo l'esaurimento o la stanchezza o l'insufficienza del Governo con la stanchezza e l'insufficienza del Parlamento.

Dopo di che qualcuno ha pensato di porci o di doverci sospingere fuori anche dalla prima Repubblica.

Signor Presidente, sarà per l'età che ho e per avere vissuto la stagione esaltante in cui fu creata questa Repubblica (una stagione che Adolfo Omodeo vedeva come il passaggio raro e prezioso nella storia

delle nazioni di una sorta di «primavera dello spirito»); sarà anche per il ricordo degli uomini grandi che ne furono protagonisti che vedo con preoccupazione questa tendenza ad abbandonare l'ancoraggio dalla parte migliore della nostra storia, questo uscire da un sistema che ci ha assicurato democrazia, libertà e sicurezza, questo coinvolgere nel fallimento di Governo un complesso di regole e di princìpi che stanno ben al di sopra di questa contingenza.

E così si finisce con il mettere a rischio la casa comune e con il rimettere in circolo quelle forze e quegli uomini che, signor Presidente, sono stati effettivamente sconfitti dalla storia e che oggi possono pretendere tutto, anche l'uso totale della libertà assicurata loro dalla loro stessa sconfitta, ma non possono pretendere di essere rilegittimati arruolandosi tra gli scardinatori delle nostre istituzioni.

Ci vogliono certo profonde riforme in tanti punti ed in tante parti del sistema per fare funzionare meglio uno Stato che si è ammodernato nel corso degli anni, che è cresciuto e che ha cambiato la sua stessa struttura sociale. Chi nega questo? Chi non si batte per questo? Chi vuole rimanere con regole che impediscano – e porto un solo esempio – che la finanza pubblica sia tenuta sotto controllo e che rendono invece possibile quell'assalto alla diligenza che si verifica per sei mesi ogni anno, all'epoca della legge finanziaria, nella dissipazione del risparmio del paese e nel vergognoso scaricare sulle generazioni future i debiti che accumuliamo con assoluta incoscienza?

Vi sono riforme profondissime da attuare. Tuttavia la ragione di tante sacche di malessere, che percorrono ormai a briglia sciolta il paese, è un'altra. Si tratta infatti del cattivo uso del potere da parte di chi ci governa, non solo nei settori in cui occorrerebbero profondi rinnovamenti o ammodernamenti legislativi, ma anche laddove vi sono buone leggi, buone regole e chiare disposizioni.

È vero che lei, presidente Andreotti, nel chiedere l'anticipo della chiusura della legislatura, ha giustificato tale richiesta con l'esigenza che venga eletto un governo veramente riformatore e diverso. Tuttavia questo non può giustificare un biennio di galleggiamento su tutti i principali problemi del paese: dall'ordine pubblico che è enormemente peggiorato, come risulta da tutte le relazioni dei procuratori della Repubblica relative all'anno giudiziario recentemente conclusosi; dalle condizioni del nostro bilancio e dall'ammontare incontrollato del debito pubblico; dalla caduta rovinosa della sanità pubblica, che costringe i privati ad un esborso extra di 25.000 miliardi l'anno per rifugiarsi nella sanità privata; dalla crescente separazione tra il sistema amministrativo-periferico e quello centrale, causa prima dell'insorgenza di tutti i fenomeni di esasperazione leghista e di allontanamento dall'unità dello Stato. È vero che si avverte l'esigenza di ritoccare alcuni meccanismi istituzionali, ma proprio per questo un Governo deve operare meglio e non peggio in questi momenti, perchè i processi di transizione sono i più difficili e i più delicati e allora ci vuole un governo forte e deciso e non debole e lassista. Il richiamo alle riforme da farsi non giustifica l'abbandono del campo, ma richiede invece un presidio più forte ed autorevole. Ripeto: in questa fase il paese andava governato al meglio. Questo è quanto noi repubblicani le rimproveriamo, onorevole Andreotti.

Il rendiconto che lei ieri recitava tra il particolare interesse del senatore Pollice a me è sembrato riferito ad un altro paese, ad una condizione diversa da quella che noi conosciamo e stiamo vivendo, a situazioni di normalità e di tranquillità che purtroppo oggi non sono di questo paese. Le televisioni possono anche accentuare troppo, forse, gli stati d'animo della gente, soprattutto dei giovani, delle categorie a rischio, dei nuovi disoccupati; ma questi stati d'animo esistono, queste sacche di malcontento si moltiplicano e le risposte non giungono nè da lei – che pure ha, signor Presidente del Consiglio, autorità, esperienza e capacità che le riconosco – nè dai suoi Ministri, spesso accampati su problemi troppo grandi per loro e spessissimo indifferenti alle risultanze della loro attività.

Questo logoramento della situazione, che andava prevenuto, è costato alla già precaria condizione della finanza pubblica un sacrificio enorme ma soprattutto – e questo e ancora peggio – il logoramento dei rapporti tra le forze politiche e tra le stesse istituzioni. Questo logoramento a me è costato – se mi permettete, mi ci soffermo brevemente – il travisamento di un atto dovuto qual è una relazione, tra l'altro ancora in stato di bozza, soggetta a tutte le correzioni e ancora da approvare nella Commissione da me presieduta, in una sorta di artificio elettorale. Spero che l'onorevole Forlani, visto che questa mattina ha avanzato qualche dubbio, accetterà la mia parola d'onore che non sono stato io a far circolare il documento, sicuro come ero di essere garantito dalla correttezza dei colleghi e dalle pesanti sanzioni previste dalla legge per chi l'avesse fatto. I Presidenti di Camera e Senato mi dovranno dire se la predisposizione delle relazioni (che sono l'atto conclusivo di un'attività che ci ha visti impegnati per alcuni anni su materie di indagine a noi affidate, quella su Gladio, per la decisione assunta da lei, signor Presidente del Consiglio, davanti alla Camera dei deputati il 3 agosto 1990, e quella relativa ad Ustica e al caso Moro, dagli stessi Presidenti dei due rami del Parlamento) perchè siano inviate al Parlamento, è soggetta a qualche convenzione *ad excludendum* in periodo elettorale, oppure se si tratta di atti dovuti. Spero che non deluderemo ancora una volta le attese della gente comune e le aspettative di chi ha subìto i danni delle tante tragedie che hanno segnato la nostra storia recente. Se la Commissione deve essere fermata, lo dica il Parlamento e non altri! A me bastano gli attestati che giungono alla Commissione da parte di molti cittadini e, quel che più conta, mi basta la fiducia che al Parlamento, attraverso questa Commissione, viene data dai familiari delle vittime. Questa mattina, poi, mi è giunta la gratificante solidarietà di Norberto Bobbio.

Per ultimo, signor Presidente del Consiglio, le rivolgo un appello. Lei ha espresso ieri – e sono sicuro che a sua volta ne era molto convinto – un alto riconoscimento della funzione del Parlamento; allora riconosca allo stesso il diritto almeno di legiferare sulle grandi riforme del paese: sulla riforma generale della sanità, ad esempio, discussa nei due rami del Parlamento per mesi e mesi, con convergenze su princìpi importanti e divisioni su altri, ma sempre di fronte ad una presenza confusionaria, distorcente e disturbante, del Ministro della sanità. Non si tratta di un giudizio solo nostro, perchè è stato reso esplicito pochi giorni fa dal voto del Senato che in Aula ha bocciato

all'unanimità, senza neppure un voto contrario (fatto unico nella nostra storia parlamentare), la proposta del Ministro di anticipare pezzi di riforma e provvedimenti di altro tipo. Signor Presidente, la scongiuro, non sottragga con un decreto-legge al Parlamento la riforma generale della sanità, la lasci al futuro Parlamento, perchè c'è sempre il modo di governare al meglio il periodo transitorio senza compromettere un settore così essenziale come quello della sanità.

Concludendo, non credo che noi repubblicani vogliamo qualcosa d'altro rispetto a ciò che lei stesso ha auspicato: un Governo veramente riformatore e diverso, in un paese mantenuto saldo nei grandi princìpi di democrazia e di libertà. La differenza tra lei e noi sta in questo: lei legge la storia nei suoi tempi lunghi, una storia di cui è stato protagonista e partecipe anche importante. Noi sentiamo, invece, una esigenza fortissima di cambiamento e di ricambio di uomini e di generazioni. Onorevole Presidente del Consiglio, non ce ne vorrà se gioiremo se ad avere la meglio saranno il cambiamento e il ricambio. (*Applausi dal centro-sinistra e dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Senatore Gualtieri, poichè ella ha fatto riferimento ai Presidenti della Camera e del Senato, i quali nel corso della legislatura hanno sempre agevolato, nell'esercizio delle competenze loro attribuite, i lavori della Commissione da lei presieduta, posso assicurarle, certo di interpretare anche il pensiero del Presidente dell'altro ramo del Parlamento, che, quando sarà formalmente posto nella sede opportuna, gli stessi Presidenti daranno puntualmente risposta al quesito da lei prospettato, nel rispetto pieno della Costituzione, dei Regolamenti parlamentari e della prassi vigente.

È iscritto a parlare il senatore Dujany. Ne ha facoltà.

DUJANY. Signor Presidente ed onorevoli colleghi, la comunicazione che il senatore Andreotti ha fatto ieri a nome del Governo non mi è sembrata, un discorso politico, ma un lungo elenco di cose fatte ed un rinvio alla prossima legislatura di problemi fondamentali che lei, signor Presidente, aveva individuato tra i temi del proprio programma di Governo. Su quelle dichiarazioni, si apre ora un dibattito parlamentare che già in partenza sappiamo porterà allo scioglimento anticipato delle Camere.

Ma qual è la ragione di questa crisi? Nel nostro animo avvertiamo un disagio per tale situazione che non è nè una crisi di Governo, nè una crisi politica e neppure una crisi istituzionale, ma forse allo stesso tempo è tutto questo insieme. L'unica certezza è che si tratta di una crisi anomala, la quale non mi trova d'accordo nel dover ad ogni costo traumatizzare il paese con il fantasma di una instabilità che proprio in questo momento non c'è.

Si creano così negli elettori idee e valutazioni politiche di incertezza a fronte di crisi anomale concordate tra i partiti della maggioranza.

Questo mi porta a riflettere su come spesse volte si abbia da parte dei partiti un aggiramento delle procedure costituzionali che regolano la vita ed il funzionamento del Parlamento. Già Luigi Sturzo ammoniva sull'ingerenza diretta dei partiti nell'attività parlamentare. Egli sottoli-

neava, infatti, come le direzioni dei partiti si impongono ai parlamentari dei propri Gruppi e predispongono l'esito delle votazioni. «Così si crea la partitocrazia» – diceva sempre Sturzo – «contro la quale si deve opporre valida resistenza fin dall'inizio, per non far decadere il Parlamento». E voglio, a questo punto aggiungere anche l'affermazione di Cesare Merzagora: «la partitocrazia uccide il Parlamento». Tutto ciò per sottolineare la necessità delle riforme istituzionali, al fine di non dover arrivare a constatare che questa è una democrazia senza popolo.

Le riforme sono solo nelle parole e non nei fatti.

Così, l'unica riforma elettorale di questa legislatura è stata il risultato referendario sulla preferenza unica. Questo risultato è stato voluto dal popolo.

La forzata crisi nata in un ballottaggio di dichiarazioni e di titoli di giornali ha portato il Parlamento ad una vera e propria corsa all'approvazione di leggi per lo più sollecitate dalle pressioni delle varie *lobbies* preoccupate più degli interessi di parte che dell'intero paese. Si tratta dunque di provvedimenti che sicuramente, dopo la dimostrata inapplicazione, la nuova legislatura dovrà riprendere in mano.

La crisi dello Stato è dinnanzi a tutti noi, è una crisi di efficienza, cioè di capacità di decidere, di attuare le decisioni, di governare il paese nello spirito di giustizia e di ordine democratico.

La società è diventata più libera e più consapevole delle proprie prerogative e più autonoma dalle centrali ufficiali, politiche e istituzionali e anche gli istituti della democrazia rappresentativa sono depotenziati a favore non solo del potere economico, ma anche del potere autonomo dei cittadini che rigettano la degenerazione di quella partitocrazia insinuatasi ormai in ogni più piccola struttura del paese.

Il rischio è ora quello di un possibile ritiro del consenso popolare nei confronti degli istituti della democrazia rappresentativa.

Questo avrebbe dovuto essere un Parlamento costituente per le riforme istituzionali ed amministrative, che vuol dire investire il sistema delle Assemblee parlamentari, il Capo dello Stato, il Governo, le regioni.

Si tratta quindi di riforme delle quali si parla da lungo tempo: la riforma del sistema della finanza pubblica, quella dell'amministrazione dello Stato, quella dei rapporti fra Stato e regioni ed altro.

Alcune di queste riforme sono necessarie ed urgenti se si considera il problema dell'Europa per come viene prospettato nei prossimi anni. Si parla infatti di esclusione del nostro paese dalle future istituzioni europee per l'arretratezza di talune sue strutture. Tutti oggi riconoscono come la partitocrazia abbia portato ad una degradazione del personale politico, privando d'iniziativa i singoli, con asservimento alle decisioni dei partiti. Accade quindi che ogni proposta d'innovazione, in qualsiasi settore, deve passare attraverso l'organizzazione del partito il quale prima di tutto verifica se tale proposta conviene alla parte partitica.

È urgente quindi la riforma del sistema elettorale che io mi augurerei uninominale e a questo scopo ho sottoscritto i *referendum* Segni. È necessario distinguere con precisione le competenze statali da quelle regionali attribuendo a queste piena funzione legislativa in tutte le materie che la Costituzione non riserva al potere centrale.

Una riflessione merita anche il rilancio delle competenze e dei ruoli specifici delle regioni a statuto speciale e delle province autonome e in questo quadro si inserisce il discorso del rapporto tra autonomismo e politica europea.

Un'Europa unita politicamente ed economicamente forte non può essere realizzata senza una partecipazione diretta delle regioni alla formazione delle decisioni comunitarie. Un'Europa davvero democratica e federativa non può escludere la compartecipazione completa dei *länder* e delle regioni esistenti nel suo territorio.

Per quanto riguarda i rapporti tra Stato e regione Valle d'Aosta, in questo finale di legislatura, mi dispiace dover ricordare la mancata approvazione del disegno di legge di tutela della comunità tedesca Valzer e del disegno di legge relativo all'attribuzione dell'ordinamento degli enti locali quale competenza primaria: progetti rimasti insabbiati in sede referente presso la Commissione affari costituzionali del Senato.

È venuto anche a mancare, signor Presidente, un organico rapporto politico fra gli organi dello Stato e la regione che rappresento, stante il mancato strumento continuativo delle norme di attuazione, allo scopo di dare concreta attuazione a tutte le funzioni previste dal proprio statuto, evitando il continuo sovrapporsi della legislazione nazionale in materia di competenza regionale, creando così disordine e confusione che non serve a nessuno.

In termini di bilancio, chiudo questo mio intervento con una riflessione. Mi rendo conto di non rappresentare in questa Assemblea una efficienza numerica che possa avere importanza rispetto ai grandi partiti padroni delle situazioni parlamentari del presente, del passato e mi auguro del futuro, ma in tutti questi anni sento di avere dato il mio modesto contributo per la salvaguardia della democrazia, delle autonomie, per uno sviluppo sociale ed economico del paese e per una gestione pubblica corretta.

E l'augurio che faccio è che le istituzioni repubblicane rispettino la Costituzione e soprattutto garantiscano l'autonomia differenziata della regione Valle d'Aosta che qui rappresento. (*Applausi dal Gruppo misto*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Riva. Ne ha facoltà.

* RIVA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori senatori, c'è un punto dell'esposizione resa ieri in quest'Aula dal Presidente del Consiglio sul quale siamo d'accordo, e siamo d'accordo senza riserve. Concludendo le sue comunicazioni di ieri lei, onorevole Andreotti, ha pronunciato una netta e ferma dichiarazione di fiducia nel sistema di governo fondato sulla democrazia rappresentativa, dunque sul regime parlamentare. Noi apprezziamo e ci sentiamo di condividere questa presa di posizione, tanto più in una fase in cui si moltiplicano le più irresponsabili e dissennate iniziative di sfascio contro l'impianto stesso della nostra Costituzione, iniziative che vengono promosse o avallate perfino da chi avrebbe il dovere di operare per la salvaguardia dei princìpi della nostra Carta costituzionale. Ma allora dobbiamo porre anche una domanda, signor Presidente del Consiglio: perchè prenderci in giro? E la domanda non vuol essere nè retorica, nè insolente.

Anche lei, ieri in quest'Aula, ha sì difeso l'istituto parlamentare nella forma, ma nella sostanza ha dato il suo autorevole contributo per umiliarlo, facendosi attore di una procedura di conclusione di questa legislatura che è fuori da ogni regola e da ogni prassi.

Frastornati da una serie di iniziative del Presidente della Repubblica, che ormai hanno seriamente messo in pericolo la solidità delle istituzioni, le hanno esposte al duplice pericolo di una delegittimazione sociale e di un discredito morale, i cittadini avvertono che siamo giunti a un punto di crisi assai serio del sistema politico. Questa legislatura si avvia a concludersi non all'inglese, come vorrebbe il collega Mancino – magari! – ma in un clima di marasma politico e di confusione istituzionale, quale mai si era visto in questi quaranticinque anni di Repubblica. E però, in uno scenario così inquietante, lei, signor Presidente del Consiglio, lei e il suo Governo, non solo non avete agito, non avete voluto agire con la fermezza necessaria per bloccare la guerra del piccone che viene condotta dal Quirinale contro il Parlamento, contro altri organi costituzionali, perfino contro singoli e indifesi cittadini; non solo il suo Governo non ha saputo arginare questa strategia dello sfascio istituzionale, ma lei stesso ieri in quest'Aula ha accuratamente evitato di pronunciarsi su questi temi. Lei che vorrebbe proclamarsi difensore del Parlamento e delle sue prerogative, proprio lei ha deliberatamente sottratto al Parlamento ogni riferimento esplicito alle questioni cruciali di questo momento politico. Nel suo discorso, signor Presidente del Consiglio, lei ha fatto come quelli che contano le foglie degli alberi ma non vedono la dimensione della foresta. Ne è uscito un lungo, minuzioso e anche un po' tedioso catalogo di atti legislativi, ma privo di significato politico perchè lei ha voluto tenere il silenzio sulle vere, serie questioni politiche di questo momento.

Non voglio apparire insolente, ma – mi consenta – più che un discorso da Presidente del Consiglio in un'ora così difficile per la Repubblica, il suo in parecchi punti ci è apparso come il rendiconto di un amministratore di condominio: tanto per le spese della caldaia, tanto per il portiere, tanto per gli ascensori. Ma, signor Presidente del Consiglio, noi siamo alle soglie di uno scioglimento delle Camere che avviene al culmine di una vera e proprio guerriglia istituzionale che da mesi il Capo dello Stato ha deciso di condurre contro tutto, contro tutti, costi quel che costi.

Lei su questo non ha nulla da dire? Non ha nulla da dire a quel Parlamento che pure afferma di considerare come il baricentro del sistema? Personalmente ho sempre pensato che il sintomo più allarmante dell'attuale malessere istituzionale non fosse dato dalle iniziative, pur sconsiderate, del Quirinale, ma piuttosto dall'incapacità del sistema politico di porre un freno risoluto a questi attacchi contro le istituzioni, contro la civile convivenza, contro il pluralismo politico che è il sale della democrazia. Il suo silenzio su questi temi è purtroppo, ai nostri orecchi, una allarmante controprova di questi timori.

In tali condizioni noi ci dovremmo sentire rassicurati dalla sua dichiarazione che le prossime elezioni – cito testualmente – «avvengano nel pieno rispetto della libertà di tutti, senza che la dialettica della competizione sia turbata da alcuna interferenza»? Sarò franco: noi non ci sentiamo, non possiamo sentirci rassicurati e garantiti da chi non

trova nè il coraggio politico, nè la forza morale di opporsi con efficacia ad un esercizio istituzionalmente debordante e politicamente fazioso dei poteri del Presidente della Repubblica.

In questo stato di confusione non vi sono parole da pronunciare ma solo atti da compiere. L'iniziativa più utile e più seria che si sarebbe dovuta intraprendere da tempo è sì il ricorso ad elezioni anticipate, ma per la Presidenza della Repubblica, prima che del Parlamento. Invece questo Governo si accinge ad avallare uno scioglimento delle Camere che, nella trasparente volontà di chi lo dispone, viene rappresentato come una sorta di sfratto esecutivo contro una banda di inquilini morosi da indicare al pubblico disprezzo. Noi siamo sicuri che lei non condivide una simile impostazione, ma proprio per questo torno a chiederle: che cosa ha fatto, onorevole Andreotti, e che cosa ha fatto il suo Governo per impedire questa degenerazione della politica italiana? Che cosa significa, ad esempio, questa convulsa corsa allo scioglimento, che, non si sa bene perchè, deve intervenire entro poche ore? Non saremo certo noi a pensare che la carica propulsiva – mi lasci dire così – di questo Governo non si sia esaurita; noi, anzi, abbiamo sempre ritenuto che fin dal principio ne avesse pochina, questo Governo, di carica propulsiva. Ma questa corsa allo scioglimento per obbedire da un lato ad autorevoli capricci, dall'altro a scelte maturate comunque fuori delle Aule parlamentari, in qualche conventicola di partito, questa corsa allo scioglimento è un'altra forma di disprezzo del Parlamento, di disprezzo del lavoro di senatori e deputati.

Perchè non riflettere sul fatto che appena qualche settimana in più avrebbe per esempio, evitato di buttare alle ortiche leggi già ben avviate nel loro cammino verso una decisione finale? Gli esempi si possono fare in più di una direzione. La nuova disciplina di riforma del regime dei suoli; ovvero, da un altro lato, il progetto-obiettivo per la psichiatria; oppure, legata alla stretta attualità della scadenza elettorale, la legge di contenimento delle spese elettorali. Ma voglio portare soprattutto un esempio che tocca da vicino le iniziative del Governo. Lei, signor Presidente del Consiglio, si è vantato di aver presentato un progetto di riforma dell'articolo 81 della Costituzione, e Dio sa se c'è bisogno di regole più ferme, più severe, più rigide, più urgenti in materia di controllo della spesa pubblica; ma allora, perchè lasciare che una così provvidenziale iniziativa venga travolta dalle convulsioni di questa corsa allo scioglimento? Chi ha deciso, chi ha voluto tutto questo? Perchè lei si accinge ad avallare con la sua controfirma un simile atto? Perchè vuole avallare questo spreco?

Naturalmente non vorrei essere frainteso su questo punto; a noi non interessa l'ipotesi di prolungare di qualche settimana la vita di questa legislatura per il gusto di tirare a campare; a noi interessa però capire come si stia arrivando a questa conclusione, come ci si stia arrivando forse solo perchè dall'alto del Quirinale – consentitemi di dirlo – in una sorta di delirio di onnipotenza, si vuole una certa data di ricorso alle urne al fine di poter conservare ancora margini di interferenza nelle vicende politiche prima che si concluda finalmente questo settennato. Ma perchè, allora, un Parlamento eletto direttamente dal popolo, questo sì, deve assoggettarsi a questi disegni di potere personalissimi? Perchè un Governo della Repubblica e la sua maggioranza

parlamentare non trovano nè la volontà, nè la forza di restaurare in proposito non solo la legittimità costituzionale, ma almeno il decoro e la serietà dell'azione politica? Perchè questa fuga dai propri doveri e dalle proprie responsabilità?

A questi che, ad avviso del nostro Gruppo, sono oggi i quesiti di fondo della nostra situazione politica c'è una sola ed evidente risposta: sui temi essenziali della vita istituzionale e delle riforme da farsi in materia, questa maggioranza di Governo è a dir poco spappolata o, addirittura, inesistente.

Un altro esempio. Lei ha ribadito, signor Presidente del Consiglio, che occorrerà por mano senza indugi a una riforma dei meccanismi elettorali: non lo dica a noi, non lo dica a un Gruppo come il nostro che si è battuto in ogni sede in questa legislatura perchè questa riforma si concepisse e si realizzasse prima di riconvocare i cittadini alle urne. Ma mentre lei afferma questo, il suo Partito dichiara di voler rinsaldare nella prossima legislatura la sua alleanza di Governo con il Partito socialista, le cui tesi in materia elettorale sono diametralmente opposte a quelle della Democrazia cristiana.

Ma allora, che farete nella prossima legislatura? Con una simile contraddizione sulle spalle, come pensate di farvi capire dagli elettori? Come pensate di mascherare l'inganno che sta nascosto dietro questa ipotesi di rinnovata alleanza per la prossima legislatura? Ma bene; adesso vi potete anche divertire e trastullare a giocare come il gatto con il topo (o è la Democrazia cristiana a fare il gatto o sono i socialisti) attorno al gomitolo delle esternazioni cossighiane; ma poi, che farete? L'aver riuniciato a reagire con fermezza alle picconate, l'aver accantonato il tema della riforma elettorale non è soltanto il segno di una palese ignavia politica; è il segno che la vostra capacità di dare risposta ai problemi di fondo del paese è solo presunta: alla prova dei fatti, non esiste. E infine, è il segno di quanto sia necessario, per questo paese, imboccare la via del ricambio delle forze di Governo ed è questo ciò che noi ci cureremo di chiarire e di far comprendere al corpo elettorale.

Visto che così avete voluto, comunque, andiamo alle urne. Andiamoci, ma con un'avvertenza che voglio ancora infine richiamare: voi rappresentate il Governo della Repubblica; su di voi incombe il dovere di garantire un clima elettorale libero e senza interferenze, soprattutto da parte di organi costituzionali. Noi vi riterremo responsabili dinanzi al paese di ogni violazione di queste regole e, soprattutto, di ogni rinuncia a farle valere nei confronti di chi volesse insistere a porsi fuori e contro di esse, a cominciare dal rispetto di un principio fondamentale, cioè quello che nessun cittadino può essere sottratto – tanto meno può sottrarsi – al suo giudice naturale.

Tra poche settimane, in condizioni parlamentari sicuramente più precarie e difficili, gli uomini di buona volontà dovranno ritrovarsi e darsi da fare per sgombrare del campo l'enorme quantità di macerie che si sono irresponsabilmente accumulate in questi mesi.

Occorre che il suo Governo, onorevole Andreotti, impedisca ai «picconatori» di continuare nella loro opera di distruzione, anche e soprattutto in questo breve periodo di campagna elettorale.

C'è chi vorrebbe avvelenare l'aria con pronunciamenti che sconfinano nel plebiscitarismo sudamericano. Noi riteniamo indispensabile che chi si colloca fuori e contro la Costituzione sia messo in condizioni di non nuocere e chiediamo che su questo punto lei, come responsabile del Governo, si pronunci in termini chiari, espliciti e non equivoci. (*Applausi dall'estrema sinistra e dei senatori Modugno e Ferrara Salute. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maurizio Pagani. Ne ha facoltà.

PAGANI Maurizio. Singor Presidente del Consiglio, ella, nel suo intervento, ha giustamente e correttamente rivendicato ciò che di buono ha fatto il Governo – il suo Governo – ma noi non riteniamo che da tale puntualizzazione gli italiani abbiano tratto motivo di particolare fiducia o speranza.

Noi socialdemocratici, che della coalizione abbiamo fatto parte, condividiamo quanto da lei detto, signor Presidente, ma non riteniamo che alla fine di una legislatura tanto travagliata e alla vigilia di elezioni tanto imprevedibili ci si possa limitare a fare un consuntivo sul passato senza dare prospettive per il futuro. E queste prospettive nel suo discorso, signor Presidente, non ci sono state.

Presidenza del vice presidente LAMA

(*Segue* PAGANI Maurizio). Non potevano esserci, perchè dietro le spalle non ha una coalizione tesa e determinata, che si propone unita con propositi, progetti, programmi, garanzie nette e precise all'elettorato per governare la prossima legislatura in modo nuovo e diverso, per risolvere i problemi di questo paese e portare l'Italia in Europa.

Se una simile coalizione vi fosse e se veramente vi fosse la consapevolezza reale e non solo – come talvolta accade – retorica che al di fuori della riproposizione dell'attuale coalizione non vi è altro che il caos e lo sfascio, se non peggio, allora, signor Presidente del Consiglio, avrebbe potuto fare il discorso che noi socialdemocratici avremmo amato sentire.

Vorrei proporre, signor Presidente, il discorso che noi avremmo voluto ascoltare usando le parole che il nostro segretario Cariglia, ha scritto sul nostro giornale «L'Umanità»: «Il Governo ha operato per il meglio, malgrado sia stato costretto ad agire sotto la quotidiana minaccia di uno scioglimento del Parlamento. Questa situazione, protrattasi per oltre due anni, non ha consentito di riformare e ridare efficienza all'apparato dello Stato. I difficili rapporti tra le istituzioni e nelle istituzioni ne hanno ridotto l'autorità ed hanno lasciato larghi spazi ed opportunità ad ogni forma di eversione.

In mancanza di stabilità, di cui godono tutti i Governi di Europa tranne il nostro, non abbiamo potuto risolvere come avremmo voluto i problemi delle pensioni, del fisco, della sanità, della scuola, della finanza pubblica e così via. Ma» – e avremmo voluto che ella avesse potuto concludere così – «l'attuale maggioranza ha deciso di presen-

tarsi unita alle elezioni, con programmi e garanzie nuove, per dare stabilità ed efficienza al sistema e risolvere tutti quei problemi che lasciamo aperti».

Così avremmo voluto che parlasse il Presidente del Consiglio e che così ponesse ai cittadini quello che è il vero tema delle prossime elezioni: governabilità e caos.

La governabilità - certamente con uomini, programmi e tensioni nuove - può essere assicurata solo dall'attuale maggioranza perchè ciò che è al di fuori (leghe, partiti pentiti, partiti referendari e monotematici) non ha alcun catalizzatore che possa trasformarlo in forza al governo.

Ecco la reale alternativa che avremmo dovuto e dobbiamo porre agli italiani in questo momento storico.

I cittadini avrebbero valutato i pro ed i contro, i rischi del voto antisistema, la crisi in cui può precipitare la nazione ed avrebbero potuto scegliere, forse per la prima volta nella loro storia, il tipo di Governo anzichè dare un mandato in bianco ai partiti.

Finalmente sarebbero andati alle elezioni sapendo «per chi e per che cosa» votare.

Ma così sembra non si voglia fare e si privilegia ancora una volta da parte dei maggiori partiti il gioco della furbizia, della promessa o della reticenza.

Si privilegia, in sostanza, ancora una volta quella politica delle «mani libere» che i cittadini non accettano più perchè, a ragione, non hanno più fiducia nei partiti e vogliono decidere da loro come essere governati.

Invece, non si propone l'alternativa, non si danno riferimenti costruttivi e si favoriscono in tal modo la protesta velleitaria, il frazionismo, l'assenteismo ed il rifiuto dello Stato costituzionale.

Il senso di responsabilità di molti cittadini, che valutano, dopo gli spettacoli offerti a Brescia e Milano, tutti i pericoli di una situazione di ingovernabilità che potrebbe riproporsi pari pari a livello nazionale, è messo a dura prova dalla mancanza di riferimento che offre la maggioranza.

La protesta e la rivolta non sono scoppiate improvvise. Lo sapevamo. Se ne è fatto interprete, anche se in forme non sempre ortodosse, lo stesso Presidente della Repubblica, ma anzichè coglierne lo spirito e la sostanza, ne abbiamo demonizzato le forme e gli eccessi senza peraltro nulla fare nel senso delle riforme.

Il tavolo istituzionale - il cosiddetto «tavolo Martinazzoli» - voluto dalla maggioranza alla formazione dell'ultimo Governo Andreotti non ha prodotto nulla, neppure la proposta dei cosiddetti «percorsi istituzionali delle riforme», non già perchè non si fossero individuati percorsi percorribili, ma perchè è mancata la «volontà politica» di fare. Nè sono chiare le ragioni della mancanza di tale volontà politica. Quelle apparse sono di ben modesta se non meschina portata, legate ad interessi ed opportunità contingenti, senza alcun rapporto con le dimensioni ed il respiro delle riforme cui si sarebbe dovuto porre mano. Ed è noto che noi socialdemocratici non siamo per stravolgimenti ma, per aggiustamenti costituzionali che si sarebbero potuti fare

nell'anno intercorso o che quanto meno ci si sarebbe potuti impegnare concretamente a fare all'inizio della prossima legislatura.

Altro errore commesso è stato quello di non proporre una riforma elettorale che facilitasse l'aggregazione di maggioranze stabili e garantisse stabilità di Governo, che ponesse i cittadini in condizione di scegliere con chiarezza e coscienza il Governo. Anche in questo caso non se n'è fatto nulla e non perchè mancassero soluzioni possibili ed accettabili, ma perchè si è voluto rifiutare il problema, non so se per inerzia, paura od inadeguatezza.

Ma tutto il tempo perso avrebbe potuto anche essere recuperato se nel suo intervento il Presidente del Consiglio avesse potuto fare una proposta di prospettiva chiara e garantita. Questo non è stato possibile – purtroppo – e ci apprestiamo quindi ad una campagna elettorale giocata sul solito modello del «tutti contro tutti», rimbalzandoci le responsabilità, addebitando ad altri le colpe ed accreditandoci i meriti.

Non sono le esternazioni del Presidente della Repubblica da temere in campagna elettorale: è lo spettacolo che le forze politiche possono dare che le può rendere temibili. Del resto, noi socialdemocratici non abbiamo alcun timore che il Presidente della Repubblica possa interferire nella campagna elettorale, perchè ne conosciamo e ne apprezziamo sia i profondi convincimenti democratici che lo spirito di leale servizio alla Carta costituzionale. Nelle forme egli può avere ecceduto, ma nella sostanza e negli atti è sempre stato attinente alla Costituzione.

Nel nostro intervento, signor Presidente, abbiamo voluto esprimere la grave preoccupazione per una situazione di ingovernabilità in cui potrebbe trovarsi la nazione e che potrebbe distruggere in breve ciò che in tanti anni e con tanti sacrifici tutti, ivi comprese le forze politiche, abbiamo contribuito a costruire. L'Italia è un paese tra i più sviluppati del mondo; ha un altissimo tenore di vita ed un benessere che non ha mai conosciuto nella sua storia.

Questa legislatura, che non lascia un gran vuoto dietro di sè, ha pur essa conseguito risultati non disprezzabili. Il Parlamento ha lavorato molto ed ha prodotto leggi e riforme vanamente tentate nelle passate legislature e che determineranno – ci auguriamo – i loro effetti nel prossimo futuro. Il suo Governo, onorevole Andreotti, ha prodotto, pur nelle difficili condizioni in cui ha operato, riforme ed atti importanti e continuiamo – nonostante tutto – a ricoprire un ruolo importante nella Comunità economica europea.

La nazione sembra però essere stata assalita da una *cupio dissolvi* sproporzionata ai sia pur gravi problemi che la affliggono. Mai era stato registrato un così forte distacco tra paese e mondo politico; mai così tanta sfiducia nelle istituzioni, mai così grande assenza di progetti e strategie risolutorie.

Noi socialdemocratici non ci uniremo, come altri partiti (ad esempio quello repubblicano), al corteo di chi protesta senza proporre soluzioni percorribili.

Assumiamo le nostre responsabilità e proponiamo all'attuale maggioranza di presentarsi alla nazione con programmi ed impegni nuovi, precisi ed ineludibili, come l'unica possibile forza di governo in grado di superare la crisi generale in atto. La nazione ha in sè le forze sane per

combattere e vincere quelle negative, ma ha bisogno di una guida sicura, sana, credibile. I partiti della maggioranza possono, facendo appello a loro volta alle forze migliori ed alle loro antiche tradizioni e radici, rappresentare tale guida.

La nostra azione, come socialdemocratici, sarà volta a stimolare impegni precisi e coalizioni chiare perchè la nazione possa avere una guida stabile e credibile, liberamente e consapevolmente scelta, affinchè l'Italia continui nel suo civile sviluppo e non corra avventure senza ritorno. (*Applausi dal centro e dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pollice. Ne ha facoltà.

POLLICE. Signor Presidente, mi è piaciuto molto il riferimento che Luigi Pintor stamattina ha fatto su «Il Manifesto» a proposito di San Marino, anche se devo dire che il presidente Andreotti, più che il reggente della Repubblica di San Marino, mi fa venire in mente l'ex primo ministro giapponese Nakasone, l'uomo politico più longevo al mondo dopo Andreotti.

Ieri, al termine dell'intervento del presidente Andreotti, ho commentato il suo discorso dicendo che una volta si usava parlare di cronaca di una morte annunciata, parafrasando il titolo del libro di un famoso scrittore sudamericano, mentre da ieri bisogna parlare di cronaca di una morte avvenuta; nel caso specifico, si conosce anche il nome dell'autore del delitto. Se questo è il commento a quanto detto dal Presidente del Consiglio, devo aggiungere di essere rimasto molto deluso da un uomo politico come Andreotti, il quale, in un'ora di intervento, è riuscito a non parlare della crisi della democrazia, dello scontro fra i poteri dello Stato, dei servizi segreti che l'hanno fatta da padroni per molti anni, a non parlare di Gladio e delle vicende che si sono svolte e si stanno svolgendo in queste ore, nonostante i tentativi di qualche magistrato amico di Andreotti, o degli amici di Andreotti, che si affretta – guarda caso solo oggi – a sciogliere l'enigma se Gladio fosse responsabile di quanto è successo in Italia oppure no, se Gladio fosse una associazione eversiva oppure no.

Il presidente Andreotti non ha parlato dei delitti e degli assassinii di Stato; non ha detto nulla di tutte le vicende che si possono ricondurre al sequestro di Aldo Moro. Non abbiamo sentito assolutamente nulla di tutto ciò, il Governo ha deciso di stare zitto e, nello stesso tempo, di sciogliere il Parlamento. Non mi sembra una scelta astuta; soprattutto, non mi sembra una scelta democratica.

Ieri il presidente Andreotti ha anticipato decisioni e soluzioni che solo un voto parlamentare avrebbero potuto avallare. Il presidente del Gruppo democristiano del Senato, Mancino, ha detto una cosa singolare, non so se con *humour* o meno: ha parlato di scioglimento all'inglese. In realtà, non c'è stato nessun voto di sfiducia del Parlamento; anzi, secondo quanto ha detto il senatore Andreotti, l'attuale Governo ha fatto moltissime cose e allora non si riesce a capire il motivo dello scioglimento del Parlamento. La risposta mi sembra abbastanza chiara, almeno quella che cercherò di dare. Si è trattato del prezzo politico che Andreotti e il suo Governo hanno dovuto pagare. Il prezzo politico è rappresentato intanto da due questioni fondamentali:

la necessità di evitare l'incriminazione del presidente Cossiga e di seppellire la Commissione stragi e queste due prospettive si stanno realizzando. Inoltre, si è voluta evitare la bancarotta economica. Però qualsiasi sforzo si faccia, dopo il voto non si potrà evitare il risultato di tale bancarotta.

Ora si può rinviare tutto perchè siamo in prossimità delle elezioni; si mette a tacere tutto, si copre tutto, si gettano quintali di sabbia sopra le questioni scottanti. Però, la crisi economica è latente e la bancarotta altrettanto evidente. I licenziamenti, la disoccupazione giovanile, lo stato generale del paese non si potranno certamente coprire con un atto come quello che si sta consumando in queste ore o che ci si appresta a concludere.

Eppure, nonostante questi sottintesi, nonostante questa volontà, non si è mai voluto pronunciare la parola «crisi», non si è mai voluto utilizzare l'espressione «scioglimento delle Camere». Tutto ciò viene lasciato alla decisione del presidente Cossiga. Di solito, alla chiusura di una legislatura bisognerebbe presentare un rendiconto credibile, nel bene e nel male, e attendere fiduciosi il giudizio della gente; ma questo non è avvenuto. L'onorevole Andreotti – e sembrerebbe un ritornello – è riuscito a spegnere qualsiasi capacità di critica; è riuscito a smorzare i toni e ad attenuare qualsiasi voce critica, come se quanto succederà nelle prossime ore fosse opera del divino o di qualche entità superiore.

Ho cercato di fornire una risposta e credo che insieme a me se la daranno anche gli italiani. Questa situazione è l'emblema del sistema di potere democristiano. Infatti, se il paese è allo sfascio la colpa è sempre degli altri: non è mai di chi ha governato e non c'è mai chi si assume le responsabilità. Ma allora, di chi è la colpa dello stato del paese? Si procede per azzeramenti e insabbiamenti di responsabilità. Questo è il rovescio della medaglia dell'intero sistema democristiano.

Anche questa volta, per l'ennesima volta, per il quinto anno successivo, ed anzi ancora prima a partire dagli anni precedenti, il degrado ambientale, la disoccupazione, l'aumento della criminalità, la crisi della giustizia, la catastrofe del sistema sanitario, la paralisi della pubblica amministrazione sembrano non essere problemi di questo paese, bensì problemi di un altro pianeta. Ecco perchè affermo che il presidente Andreotti è riuscito a smorzare tutto, ad attenuare tutto, a coprire tutto. In questo modo non ci si accorge di nulla, non si capisce niente e il tentativo della Democrazia cristiana risulta proprio essere quello di non far capire più niente, sperando di limitare al massimo i danni, che tuttavia ci saranno – spero – e saranno pesanti, anche se qualcuno sostiene che saranno recuperati dal voto di scambio. Ma dove si verificherà questo voto di scambio? Ahimè, nel Mezzogiorno, nel Sud d'Italia, dove il ricatto pesa molto più che nel resto del paese.

Il mio giudizio è pesante, ma è anche il giudizio della gente, del popolo. È infatti un giudizio generalizzato. Se questo è vero, allora non si riesce a capire perchè non se ne considerino le conseguenze. Bisognerebbe essere onesti una volta tanto con se stessi e riconoscere i limiti di un modo di governare, di un modo di fare e di agire nel paese. Invece, non accade nulla. Per questa ragione all'inizio del mio intervento ho fatto riferimento alla longevità dell'onorevole Andreotti, simile a quella di Nakasone. Quest'ultimo è caduto solo a causa di uno

scandalo di ingenti proporzioni. Gli scandali invece hanno sempre sfiorato l'onorevole Andreotti e non lo hanno mai fatto cadere. Per questo ha la palma dell'uomo politico più longevo del mondo e non solo del nostro paese. Si è tanto parlato di regimi totalitari e di dittature, ma io penso che un uomo politico che resta alla guida di un paese ininterrottamente dal 1946 ad oggi non esista in nessuna parte del mondo.

Ecco perchè ha tentato di smorzare i toni, di uscire alla chetichella: perchè pensa di continuare, di far finta di niente. Tant'è vero che ieri, riferendosi a delle decisioni da prendere a proposito di alcuni provvedimenti, ha parlato di XII legislatura, con un *lapsus* che fa capire benissimo quali sono le sue intenzioni: arrivare tranquillamente anche, oltre l'XI, alla XII legislatura, con quale risultato per il paese si può bene immaginare. Spero che questo Parlamento, il Senato e la Camera, riescano a costringere la maggioranza tra oggi e domani – e la speranza è l'ultima a morire – ad autocensurarsi e a presentare un documento su cui ricevere la sfiducia e quindi ad avviare su dei binari corretti la crisi istituzionale. Infatti, non esiste nessuna interpretazione, quale che sia la buona volontà, nella ricerca di precedenti, di uno scioglimento cosiddetto indolore, all'inglese, come ha riferito il senatore Mancino, delle Camere. Siamo diventati raffinati, naturalmente; dobbiamo usare anche linguaggi diversi e atteggiamenti diversi. Quindi, egli si riferisce allo stile inglese, non sapendo che invece in Inghilterra gli scontri sono pesanti, violenti e senza remissione di colpi.

Però, non è questo il problema, ma quello di un sistema che ormai chiude una fase politica; e questa fase politica si chiuderà domani molto male; io spero, non soltanto per me, ma per le future generazioni, per gli italiani che vi sia un colpo di coda, come si dice in gergo, e che vi sia una volontà vera di cambiamento. Anche se con rammarico, devo dire che questo cambiamento avviene e potrà avvenire in presenza anche di un'opposizione molto divisa, molto parcellizzata, molto debole, che non fa presagire un risultato positivo.

Approfitto di questo dato per indirizzare a lei, signor Presidente (visto che in questo momento non sono presenti nè il presidente Spadolini, nè il Presidente del Consiglio), il mio saluto a questo Senato e a questa parte del Parlamento italiano. Lo dico con dispiacere – perchè ho svolto il mio lavoro con molto entusiasmo – ma anche con un moto liberatorio. Questo è il mio ultimo intervento al Senato, perchè non mi ricandiderò. Ciò non significa che finirà il mio impegno politico; anzi, esso aumenterà, perchè tornerò ad impegnarmi fra la gente, con la gente, con i giovani, in un costante impegno quotidiano, in un lavoro di crescita e di riunificazione del movimento della sinistra diffusa. Lavorerò perchè un polo democratico e progressista cresca a partire dalle elezioni e dopo le elezioni, altrimenti in questo paese si correrà il rischio – scusatemi la battuta – di morire democristiani.

Di fronte alla divisione dell'opposizione, del mondo progressista, del popolo progressista, del mondo di sinistra, del mondo ambientalista si assiste ad un rigurgito di forze reazionarie che per ora sono solo un barlume, ma che sono presenti nel nostro paese e che non so se si coaguleranno intorno a volti nuovi o a strumenti nuovi che vanno di

moda, a leghe o cose simili; però, certamente esiste questo pericolo e quindi bisogna tutti quanti rimboccarsi le maniche per ricacciarlo indietro.

Esco da questo Parlamento con questo impegno e sapendo anche di abbandonare delle persone, dei colleghi che hanno segnato la storia di questo paese. Un saluto particolare lo rivolgo al presidente Spadolini, alla Presidenza del Senato, ai colleghi senatori, ai Ministri che sono stati da me attaccati, giustamente o ingiustamente (questo rientra nel giudizio politico), ai Presidenti di Commissione, e in modo particolare, al presidente Gualtieri, ai membri dell'apparato del Senato, che sono stati pazienti con me in tutti questi anni: Grazie per tutto questo. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra, dalla sinistra, dal centro-sinistra, dal centro e dai banchi del Governo. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Grazie a lei, senatore Pollice. Mi permetta di esprimerle tanti auguri per il nuovo lavoro che ella svolgerà certamente sempre per la causa che l'ha vista impegnata nel corso della sua vita politica.

È iscritto a parlare il senatore Bossi. Ne ha facoltà.

BOSSI. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione il discorso del senatore Andreotti che riassume il bilancio finale dell'attività di questo suo Governo nell'immediata vigilia delle elezioni; un discorso che in realtà va considerato il resoconto di tutta questa infausta X legislatura.

Secondo il senatore Andreotti, il suo Governo e quelli succedutisi dal 1987 in poi avrebbero compiuto tutti gli sforzi possibili per consentire all'Italia di affrontare positivamente le avversità della congiuntura nazionale ed internazionale, per garantire quindi buoni livelli di vita, combattere la criminalità, proteggere il sociale e soprattutto mantenere l'Italia in Europa. Secondo il senatore Andreotti, esistono quindi dei passaggi estremamente difficili che è stato necessario rinviare alla prossima legislatura e, naturalmente, più di quanto si era fatto era impossibile fare. Credo invece che il senatore Andreotti avrebbe dovuto ricordare che meno del nulla non si può fare e che per di più il nulla di questo Governo e di questa legislatura va interpretato in senso tragicamente negativo, perchè il paese va alle elezioni in uno stato di grave crisi.

Sia ben chiaro che non voglio ricorrere per motivi elettorali a spunti di terrorismo ideologico per controbattere a questi sfacciati ed arroganti boiardi, i quali tentano di addossare alla congiuntura tutte le infinite «porcherie» che hanno fatto e che intendono continuare a fare: basta guardare gli indici della nostra economia, valutare la crescente disoccupazione e l'aumento della criminalità per smentirli e per confermare che se oggi l'Italia è in queste condizioni le colpe sono soprattutto dei partiti e del «Palazzo», di una classe politica rapace, disonesta, espressione della peggiore partitocrazia e i cui ideali si riassumono esclusivamente nella volontà del potere e dell'arricchimento ultrarapido per se stessa, per le sue clientele, per le dinastie politiche che bivaccano nelle stanze dei bottoni.

Ci vuole quindi una bella faccia di bronzo, una bella faccia tosta per respingere le documentate accuse di responsabilità specifiche, globali e personali, senza attenuanti, di protagonisti dello sfascio.

L'onorevole Forlani, che per mascherare l'immensa paura del prossimo giudizio popolare se la prende con gli sfascisti ed accusa la Lega di qualunquismo demagogico, se avesse un minimo di dignità politica dovrebbe anzitutto guardare in casa sua e poi nella palude dove sguazzano i suoi lanzichenecchi.

Indubbiamente, quanto è repentinamente accaduto dopo il crollo del muro di Berlino ha aperto una fase storica nello stesso tempo mirabile e terribile. Mirabile perchè tra le macerie del muro c'è il cadavere di una delle più spaventose dittature, quella bolscevica, e perchè dietro quel muro che non c'è più si aggiravano gli spaventosi fantasmi della guerra fredda e della minaccia nucleare; terribile, invece, perchè si è aperta l'era del duemila, colma di speranze ma anche di grandi incognite per l'Italia che, così com'è, non è pronta per entrare nel duemila.

Sulla base di quanto ha detto il senatore Andreotti non esiste nessuna certezza, nè dopo le prove negative fornite da questo regime dominato dalla Democrazia cristiana ormai da oltre quarant'anni, c'è da attendersi qualche concreta briciola di certezza. Il senatore Andreotti, pur arrampicandosi sugli specchi, non è riuscito a dare nessuna risposta agli infiniti interrogativi che salgono rumorosamente dal paese. Nel suo discorso non esiste neppure una traccia di quel *fumus*, che in giurisprudenza esprime una congettura, che può considerarsi utile all'impostazione di un discorso concreto. Qui infatti abbiamo sentito, in sintesi, da Andreotti che questo ulteriore grande sforzo, imposto al paese dai boiardi, era assolutamente necessario e inevitabile per impedire che l'Italia precipitasse a livelli subsahariani e fosse definitivamente esclusa dall'Europa. Ebbene, il paese, gli italiani, non sono affatto convinti: essi vi accusano, e giustamente, di aver operato esclusivamente nel vostro interesse per mantenere lussuosamente imbandita la tavola della partitocrazia, le mense del «Palazzo», per assicurare soldi e foraggi ai vostri scudieri, per continuare a sfruttare il paese come un vostro intangibile feudo. Nessuna meraviglia, dunque, se il popolo non solo non vi crede, ma vi giudica per quel che siete.

In data 8 novembre, prima che si concludesse con la fiducia sulla manovra finanziaria la rocambolesca avventura del bilancio, il ministro del tesoro Carli ha detto testualmente: «Le attuali condizioni della nostra finanza pubblica, in assenza di un'assoluta correzione, ci escludono dalla partecipazione alla fase finale dell'Europa della moneta»; e lei stesso, senatore Andreotti, nella sua esternazione televisiva, per dire agli italiani quanto disperata fosse la posizione del paese, affermò che senza i sacrifici richiesti dal Governo l'Italia non sarebbe mai entrata in Europa. Ebbene, i sacrifici il paese li fa, li ha accettati, li abbiamo accettati, ma nessun cittadino, nessun italiano oggi ha la minima certezza che entreremo in Europa.

E qui è utile qualche osservazione sul vertice di Maastricht, dove indubbiamente si sono poste le condizioni per entrare nel consesso europeo ipotizzato per il 1999; Maastricht è quindi il crinale oltre il quale è indispensabile saltare se si vuole passare dalla serie B alla

serie A. Certo, Maastricht non ha eliminato dall'orizzonte tutte le nebbie; Ripa di Meana ha definito l'accordo deludente e, dopo le riserve di Major, compreso l'*outfit*, e le puntualizzazioni di altri *partners*, specialmente quello olandese e quello tedesco, è difficile affermare con l'ostentata sicurezza di De Michelis, di Carli e del presidente del Consiglio (o dell'ex presidente del Consiglio), senatore Andreotti, che noi ci saremo certamente. Intanto, è bene precisare che questa sicumera è non solo opinabile, ma anche azzardata; ed è proprio per queste considerazioni che io confermo che l'Italia sarà in Europa nel 1999, ma senza di voi, magari senza la Democrazia cristiana, perchè a quell'epoca solo uomini nuovi, governanti selezionati da un costume politico severo, trasparente e responsabile porteranno al battesimo europeo l'Italia. Ed ha ragione Talamona, che sull'«Avanti» ha scritto: «In queste condizioni, nella confusione generale e crescente che caratterizza oggi i nostri meccanismi politici e ne paralizza la capacità decisionale, il rischio implicito nel rinviare tutto (forse inevitabilmente) sempre al dopo rappresenta un pericolo che i risultati di Maastricht rendono sempre più grave». L'urgenza e la serietà delle scelte delle quali abbiamo bisogno richiederebbero tempi ravvicinati, ma questi presuppongono soluzioni politiche ed istituzionali pari alla portata storica degli impegni che dobbiamo fronteggiare. È il caso di citare un vecchio adagio latino che, adattato per l'occasione, suonerebbe così: *Dum Romae consulitur, iacta alea est*, cioè mentre a Roma si discute e si chiacchiera, si litiga per la poltrona, gli altri decidono, l'Europa decide e ci lascia da parte.

Certo, l'Europa sta subendo ripetute fasi di crisi, ma non è solo per colpa di Major che, rientrando a Londra, ha detto di aver vinto a Maastricht per 3 a 0, per aver ottenuto l'*outfit* monetario, per aver respinto lo schema unico del sociale e per essersi opposto alle nazionalizzazioni. Certo, Maastricht non può paragonarsi ad una delle fasi preparatorie del Congresso di Vienna allorchè, nel 1815, Metternich ridisegnò la carta d'Europa, dopo la caduta di Napoleone. Tuttavia Maastricht è una delle tappe per raggiungere il traguardo del 1999, quando sarà l'occasione, allora sì, per ridisegnare la carta d'Europa, non per la restaurazione – badate bene – ma per avviare la fase federalista e realizzare la visione programmatica sostenuta dalla Lega.

Sempre commentando Maastricht, sul «Corriere della sera» Sormani ha scritto: «È indubbio che la nascita della moneta comune avrà un effetto federale dirompente», e incalza Canessa su «Il Giorno»: «Ed è per questo che l'armonizzazione economica vincola ad un destino unico. La decisione del nostro Governo di entrare nel *club* del rigore e della coerenza equivale a quella di un alunno svogliato, ma intelligente» – su questo avrei magari qualcosa da ridire – «che si iscrive, di sua volontà, in un collegio severissimo dove lo costringeranno a studiare; una scommessa certamente al limite del temerario che non possiamo permetterci di perdere».

Per questo, onorevoli colleghi, reputo che una forza nuova e federalista, proiettata nel futuro come la Lega, nel 1999 sarà al potere, perchè la scommessa dell'Europa non può essere perduta a causa di una classe politica completamente schiacciata dalla logica partitocratica, che ha accresciuto e coltivato per quarant'anni.

Pertanto, oggi non saranno l'ottimismo sfavillante e direi salottiero del ministro del bilancio Cirino Pomicino – che certo ha un bel nome, sembra un nome da «Biancaneve e i sette nani» – e neppure le lamentazioni del ministro Carli a restituire all'Italia le risorse che il Palazzo ha sperperato in tanti anni di vertiginoso scialacquio.

Su «La Repubblica» del 30 novembre – e chiudo con le citazioni – il premio Nobel Modigliani ha scritto: «L'Italia è un paese dalla forza gigantesca in termini di capacità produttiva, di operai, di imprenditori, certamente, una delle più potenti del mondo. Malgrado tutto, ci sono le città di Milano, Torino, Brescia, Bergamo, eccetera, però questa enorme capacità è rovinata da un Governo incapace e disonesto» e concludeva: «un Governo dominato dal malcostume della classe politica che cerca il consenso personale, che si preoccupa solo di raccogliere voti elettorali e di strappare voti alla gente». Fin qui Modigliani.

Allora, se questa è la realtà – ed è innegabile che lo sia – viene da chiedersi perchè Carli, uno del Palazzo, dopo l'approvazione della legge finanziaria si sia dichiarato insoddisfatto. E allora non ha ragione il senatore Visentini quando dice chiaro e forte che questo Governo è vuoto? Chiacchiere moltissime, promesse senza fine, giuramenti di buone intenzioni, però la constatazione sempre più drammatica, che vale anche per la X legislatura, che oggi muore, è questa: si perde del tempo, si è trattato di una legislatura sciupata, vissuta squallidamente sulla pelle del paese per garantire la continuità di un feudalesimo perverso, basato, garantito e stabilito dal manuale Cencelli.

Proprio in questi giorni rullano i tamburi di via delle Botteghe Oscure per chiedere, contro le esternazioni del Capo dello Stato, garanzie costituzionali per lo svolgimento della campagna elettorale. È quasi tragicamente umoristico – scusate – questo perentorio allarme di un partito che, definendosi di opposizione, non ha sollecitato, a suo tempo, garanzie ben più sostanziose al Governo del Palazzo.

Il senatore Andreotti, che è al potere dalla nascita di questa Repubblica, sa bene che adesso gli eventi lo stanno travolgendo anche tumultuosamente. Ritengo che nessuno meglio del senatore Andreotti possa testimoniare tanti e quali furono i messaggi sotterranei e non sotterranei di una parte cospicua del suo partito, la Democrazia cristiana, verso l'opposizione, quando era ancora collegata al partito guida moscovita. Ogni messaggio era un titolo nuovo: come «nuovo patto costituzionale», «compromesso storico» e nelle sue edizioni, riedizioni e ristampe «governo di unità nazionale», ed oggi le trattative sono già avviate per la prossima legislatura.

Presidenza del presidente SPADOLINI

(*Segue* BOSSI). All'onorevole Andreotti – che non è in Aula e che, tra i boiardi, è certamente il più vecchio di potere e di malizia, nonchè il più astuto – vorrei dire che, mentre si sta recitando l'orazione funebre della X legislatura, mi pare si stia già cercando di gettare un progetto di ponte tra la Democrazia cristiana, che domina da quarant'anni, e la XI legislatura.

Per l'immediato avvenire, dopo il 5 aprile, l'onorevole Andreotti promette, in sostanza, di completare tutte quelle riforme che sono state annunciate da sempre e mai compiute. Mi riferisco, soprattutto, alla riforma costituzionale, istituzionale ed elettorale ovvero alla grande riforma.

Nell'uovo di Pasqua allestito a Piazza del Gesù, c'è da scommettere che, con gli apporti di via del Corso e di altre stazioni minori, vi sarà di tutto: pensioni, case, riforme istituzionali, revisioni della Costituzione (che, in realtà, non andrebbe revisionata se non nel minor modo possibile, anche in base alle stesse parole del senatore Andreotti), umanizzazione del fisco, sanità sociale, giustizia, Mezzogiorno eccetera. Si tratta, in pratica, della solita filastrocca ripetitiva che viene riproposta ad ogni legislatura, dal fatidico 18 aprile del 1948.

Certo nei primissimi tempi della Repubblica sui banchi parlamentari del Governo sedevano uomini come De Gasperi, Sturzo, Saragat, il liberale Einaudi, De Martino, e comunisti come Amendola, messo da parte dal partito perchè considerato troppo critico nei confronti dell'autocrazia stalinista. Erano presenti nell'ultimo inverno della loro vita i testimoni del passato prefascista, Orlando, Nitti, Bonomi; erano presenti tutti coloro che avevano fatto la Resistenza. Ebbene, dopo quarant'anni di potere, voi, gli uomini del Palazzo, invece di condurre l'Italia in Europa – come fece De Gasperi, allorchè sollevò l'Italia per restituirla alle democrazie occidentali – la state spingendo fuori dalla soglia. Vi siete avvicendati, di governo in governo, di legislatura in legislatura, sfruttando l'assistenzialismo, i compromessi politico-mafiosi; vi siete serviti di un fisco rapace ed ingiusto, affogando, per le vostre ambizioni ed i vostri egoismi, l'Italia in un mare di debiti, di corruzione e di criminalità.

Non ritengo giusto, quindi, che si venga ora a chiedere la comprensione e la solidarietà del paese e soprattutto che vi presentiate come salvatori della patria. Il Governo attuale, che oggi addirittura sollecita il nostro elogio, è solo uno dei tanti campioni, simile ai precedenti, gonfi di opportunismo e di ipocrisia; è un Governo burgiardo, manutengolo di intrighi ed illeciti. Le cifre del disastro, o meglio della bancarotta fraudolenta, sono note a tutti; dico fraudolenta perchè le continue emissioni di titoli pubblici, l'enorme ed astronomico accumulo degli interessi rivelano da soli il peso che i boiardi hanno scaricato sulle spalle degli italiani, peso che ammonta ad 1 milione e mezzo di miliardi e che continua a salire. Inoltre, per il 1991, il *deficit* di bilancio si calcola, con molta approssimazione, intorno ai 152.000 miliardi, ovvero 20.000 miliardi in più rispetto al 1990.

Le valutazioni preventive sono state travolte dall'onda lunga delle spese, non l'onda lunga politico-elettorale di Craxi, ma l'onda lunga delle spese che esiste in Italia, per cui si è rivelata una mera illusione l'obiettivo primario di un risparmio di 8.000 miliardi.

Per il 1992 le cifre della Banca d'Italia non sono certo incoraggianti.

Il 1991 si è chiuso con un disavanzo primario di almeno 5.000-6.000 miliardi; la spesa per interessi ha toccato i 144.500 miliardi ed il

debito pubblico al 31 dicembre era prossimo – è meglio ripeterlo e sottolinearlo – a 1.450.000 miliardi, pari al 102 per cento del prodotto interno lordo. Nè direi sono confortanti le scuse del Ministro delle finanze, il quale comunica che sono in corso ulteriori contabilizzazioni. È ormai certo che avremo un vuoto di 6.000-7.000 miliardi rispetto alle ultime stime del bilancio, assestate intorno ai 380.000 miliardi. Constatiamo che il fisco ha tutte le leve, ma le tiene in folle. Il Tesoro prevede un disavanzo di 8.000-9.000 miliardi, contro i 5.600 del 1991, dovuto, in parte, ai soliti rinvii dei pagamenti fatti in dicembre per non appesantire i conti di fine anno.

Non saranno dunque gli atti di contrizione di Carli o i colpi di bacchetta di Ciampi ad addomesticare i mastini della Comunità economica europea, per fare accettare, come denaro sonante, le vostre cambiali; nè appaiono determinanti le misure tampone sui tassi. Non a caso, nell'ultimo incontro dei sette Grandi a Long Island, e New York, è stata concessa una sempre minore pausa di respiro all'Italia. Indubbiamente, le difficoltà della congiuntura colpiscono tutti i soci, anche se è pura demagogia affermare – come fa qualcuno – che la situazione degli Stati Uniti è peggiore di quella italiana. Non sarà l'ultimo decreto sulle privatizzazioni, caro Presidente, a incerottare il disastro finanziario italiano. Non è vero affatto che lo Stato-padrone stia tirando le cuoia. Le partecipazioni statali continuano ad operare come prima e peggio di prima e la conferma viene dall'ultima valanga di nomine lottizzate. Il rapporto di NOMISMA spiega che dal 1983 al 1991 le imprese pubbliche hanno effettuato ben 171 acquisizioni dai privati: probabilmente, imprese decotte, raccomandate da commessi viaggiatori agli ordini dei partiti e collegati a questi. Invece le vendite sono state solo 105, mentre gli scambi all'interno del sistema, evidentemente per suggellare partite di giro, sono state ben 33. Sempre nel rapporto NOMISMA si legge che le strategie delle partecipazioni statali, emerse alla fine degli anni '90, non sembrano più puntare a rifocalizzare gli impegni settoriali degli enti secondo un preciso obiettivo strategico per il paese; ma anche nei settori non strategici si è puntato al rafforzamento dei diversi *business* piuttosto che a una prospettiva di privatizzazione. Le cessioni hanno riguardato, in genere, imprese marginali e non essenziali al controllo dei diversi settori, oppure, sempre più spesso, quote di minoranza per raccogliere fonti di finanziamento senza cedere il controllo.

Il senatore Visentini, nel suo ampio intervento critico sulle privatizzazioni, ha detto che non esistono compratori ed ha giustamente citato come determinante il clamoroso episodio della Enimont. Ma chi, alle condizioni imposte dai boiardi, può comprare oggi dallo Stato? Chi è disposto a investire il suo danaro al 49 per cento in imprese la cui gestione è affidata alla «*nomenklatura*», al comando dei partiti, collegata al Palazzo per garantire sempre e comunque denaro buono e fresco, in cambio di carta straccia?

Ancora: il debito del Tesoro verso la Banca d'Italia supera ormai i 75.000 miliardi, derivanti dallo scoperto sul conto corrente della Tesoreria provinciale. Secondo l'OCSE, l'Italia conta il fabbisogno pubblico più alto del mondo, pari al 10,1 per cento in rapporto al prodotto interno lordo, ponendo il nostro paese appena un posto prima della Grecia. Ecco perchè è disonesto dire agli italiani che alla fine, in

un modo o nell'altro, l'Italia sarà ammessa in Europa. L'opposizione netta dell'Olanda non è una voce isolata: dietro quel paese esiste, tutta intera, la diffidenza degli altri *partners*, con i loro egoismi nazionalistici, se si vuole, ma anche con i loro problemi. L'Italia deve pensare seriamente a tirarsi su dal baratro con le sue forze, non può cullarsi sulla benevolenza delle affinità latine della Spagna e della Francia contro le resistenze tedesche e inglesi; ma, soprattutto, non deve disperdere le sue ormai esigue possibilità in una politica estera faraonica, che comporta tutti i rischi dello pseudocolonialismo.

Abbiamo visto le conseguenze della politica – per altro costosissima – di aiuti alle ex colonie del Corno d'Africa, del trattamento quasi preferenziale per Gheddafi, per le esercitazioni maghrebine in atto, per non parlare dell'operazione Albania. Certo l'Italia non può annullare la sua presenza nel bacino del Mediterraneo e neppure nell'area del Medioriente, ma non può continuare con una politica estera, quale quella condotta dal ministro De Michelis, che non punta sulla vera collaborazione con questi paesi, nè sulla forte e necessaria trasparenza della cooperazione con i paesi del Terzo mondo. Forse la politica dell'onorevole De Michelis e dei suoi colleghi entra nel *Guinness* dei primati per i milioni di chilometri percorsi intorno al mondo, ma ciò non basta per una sana politica di cooperazione con i paesi del Terzo mondo.

Non fa certo piacere leggere sul *Financial Times* che il capitalismo italiano è piccolo, provinciale e con il fiato corto. Forse questo giudizio può risentire del sussiego britannico, ma nella sostanza credo sia affidabile. Mi sia allora concesso un accenno al grande capitale perchè è soprattutto a quello che si riferisce il *Financial Times*. Infatti, a differenza delle medie e piccole imprese e dell'artigianato, che sono le vere strutture portanti del *made in Italy*, dobbiamo verificare che proprio il grande capitale ha divorato, attraverso i maggiori compromessi con il Palazzo, i più cospicui aiuti, lasciando «a stecchetto» la media e piccola impresa.

Credo debba far riflettere la puntualizzazione che nell'elenco delle maggiori industrie e società finanziarie del mondo, secondo i dati dello stesso *Financial Times*, tra le prime dieci solo una è italiana; le Generali, che lo scorso anno si trovavano al dodicesimo posto, sono retrocesse al ventiquattresimo; tra le prime cento troviamo la Fiat, al cinquantatreesimo posto, mentre, solo nel 1990, era al quindicesimo; la STET, società statale, è retrocessa dal sessantesimo al novantaseiesimo posto e, in generale, tutte le altre imprese sono retrocesse e si trovano fra il duecentesimo e il cinquecentesimo posto. Ammettiamo pure che si tratti di una elaborazione provocatoria, ma allora, di fronte all'enorme sperpero di denaro pubblico in direzione della grande impresa, domandiamoci che senso ha aver mantenuto tale spreco e cosa è stato riservato alla media e piccola impresa: l'ultimo provvedimento approvato ha concesso alla media e piccola impresa 1.500 miliardi, una goccia nel mare. Tra l'altro, la media e la piccola impresa potrebbero contare su se stesse e se lo Stato rimborsasse l'IVA in tempi utili non ci sarebbe bisogno di finanziarle. La piccola e media impresa e l'artigianato non hanno il «cappello» per chiedere la moneta, per chiedere piccole concessioni, piccoli aiuti da parte dello Stato. Lo ripeto, si è trattato di una goccia nel mare, neppure il 10 per cento di quanto

hanno sprecato le partecipazioni statali e di quanto hanno lucrato le grandi imprese con gli sgravi per gli oneri fiscali, la cassa integrazione, i finanziamenti agevolati per ristrutturazioni o nuovi impianti e così via. Le medie e piccole imprese sono le maggiori vittime predestinate della sciagurata politica finanziaria di questo regime. Non si è assolutamente riflettuto sul fatto che le medie e piccole imprese hanno operato da ammortizzatori sociali, creando occupazione proprio mentre l'innalzamento della produttività delle grandi imprese comportava la riduzione dei posti di lavoro. Dunque, una preoccupante falcidia della media e piccola impresa che rischia di far scomparire ogni spirito industriale, visto che i *managers*, più che organizzatori industriali e autentici costruttori di aziende, preferiscono ormai fare i banchieri, i finanzieri o impegnarsi nelle grandi battaglie di borsa. Così le piccole e medie imprese sono abbandonate e affrontano in prima linea gli sbalzi della concorrenza, senza più poter contare, per il disordine generale finanziario, caro Presidente del Consiglio, su un equilibrato ordine del libero mercato e, sempre a causa della concorrenza, sono costrette a restringere le loro dimensioni fino a scomparire.

In questo modo, si spiega la caduta delle nostre esportazioni, perchè il 50 per cento delle esportazioni del paese è legato alla media e piccola impresa. Forse ha ragione Trentin, il quale, riferendosi alle grandi imprese, afferma appunto che le imprese italiane sono in ritardo di cinque o sei anni rispetto al resto del tessuto industriale europeo.

Ritengo, però, opportuno – visto il tempo limitato – fare a questo punto un rapido riferimento all'ultima sferzante requisitoria del procuratore generale della Corte dei conti: una denuncia severissima, ma anche accorata per lo scempio delle istituzioni e per lo sfrenato arrembaggio al denaro pubblico da parte del Palazzo e dei partiti. Eppure il costituente, redigendo l'articolo 81, ha voluto porre un limite preciso sia all'Esecutivo, che al Legislativo. Il procuratore generale della Corte dei conti ha così indicato in questo Parlamento, che si è lasciato delegittimare dai boiardi...

OSSICINI. Basta con questi boiardi!

BOSSI. ...uno dei maggiori colpevoli dello sfascio. Nessuno potrà negare che le ciurme partitocratiche hanno umiliato la funzione del potere legislativo. Palazzo e ciurme hanno fatto del Parlamento un arcipelago dominato da particolari interessi, maggiori e minori, un'istituzione inerte, succube delle segreterie dei partiti, delle riffe tra i gruppuscoli e, peggio ancora, un ostaggio delle *lobbies* e delle omertà politiche mafiose.

Stupisce perciò la sicùmera dell'onorevole Forlani.

LAMA. Si dice sicumèra!

D'AMELIO, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Si dice sicumèra. Ignorante!

BOSSI. Grazie per la correzione!

Stupisce la sicumèra dell'onorevole Forlani, il quale sostiene che la Democrazia cristiana avrebbe fatto la sua parte nel settore delle riforme costituzionali, proponendo addirittura una riedizione della «legge truffa». Parallelamente, il contributo dell'onorevole Craxi al rafforzamento delle istituzioni e al perfezionamento di un modello di democrazia compiuta consisterebbe nella presentazione di uno sbarramento elettorale, il cui obiettivo esclusivo è solo quello di colpire ed emarginare i voti della Lega.

Credo che siamo davvero giunti al capolinea. Il prossimo 16 febbraio la Lega presenterà a Pontida il suo progetto costituzionale e di riforma federale della struttura dello Stato. Se il Palazzo ricorrerà, come sempre, alle tattiche da «Gattopardo», rimandando ulteriormente la riforma costituente, allora la Lega risponderà con una Costituente cisalpina. Vogliamo essere presenti in forze, onorevole Andreotti, nel prossimo Parlamento per cooperare lealmente con i Gruppi e i movimenti che si propongono di cambiare le regole del gioco, ossia di rifondare la Repubblica attraverso una rigorosa iniziativa costituente per sfuggire al rischio di veder rinascere la partitocrazia. La Lega ritiene necessario che la nuova Costituzione riduca drasticamente il ruolo del Governo centrale e i poteri delle cosche che gli sono cresciute intorno, adottando finalmente una coraggiosa struttura federale.

Le deboli autonomie tradizionali, come l'esperienza ha insegnato, non solo non servono a niente, ma diventano il paravento dietro cui si cela il centralismo sfruttatore. Se non sarà possibile avviare, mediante una Costituente nazionale, la rifondazione della Repubblica e quindi l'eliminazione della corruzione e dell'inefficienza delle istituzioni, la Lega si preparerà al secondo tempo della sua azione: la conquista della maggioranza negli enti locali, di cui Brescia è stato il primo sintomo, il primo traguardo, se volete.

Mi riferisco logicamente agli enti locali padani, in occasione delle prossime elezioni amministrative. Allora, come ho già detto, punteremo alla convocazione di una Costituente cisalpina.

Caro onorevole Andreotti, occorre subito una struttura federale e non solo una piccola riformina della Costituzione, a cui mi sembra di avere intuito lei abbia accennato ieri. Occorre qualcosa di più importante, è necessario un cambiamente più forte: allora la forza della Lega non sarà una forza nemica, ma potrà anche rivelarsi amica. Bisogna cambiare l'Italia, insomma. Non si può più nascondere che in questo paese il Palazzo conta più Ministri e Sottosegretari tra tutti gli Stati occidentali. Ciò significa che in Italia un posto da Ministro o da Sottosegretario per chi è inserito nelle cifre e nelle frazioni del manuale Cencelli lo si trova sempre. Abbiamo ben 32 Ministeri, tra i quali due assegnati *ad interim* a lei, signor Presidente del Consiglio; mi riferisco alle partecipazioni statali e ai beni culturali, se non sbaglio. Abbiamo, inoltre, 9 Ministeri senza portafoglio e 69 Sottosegretari. Dunque, un nucleo di 100 unità, che sono le sentinelle più fidate, direi dislocate lungo i torrioni del Palazzo.

Si era detto che il Ministero delle partecipazioni statali, dopo l'approvazione del decreto sulle privatizzazioni, sarebbe stato abolito. Adesso un congruo numero di regioni chiede l'abolizione di altri quattro Dicasteri. Per quanto riguarda la Lega, essa ritiene che baste-

rebbero solo 16 Ministeri e la metà dei Sottosegretari. Si può dire che è iniziata la corsa quindi al grande cambiamento: quello che non si è fatto prima, onorevole Andreotti, dovrà farsi dopo e subito. Direi che una struttura federale è destinata ad incidere sulle istituzioni amministrative e fiscali, certamente – e va sottolineato – non ad incidere sui rapporti tra i privati cittadini. Questo significa che nessun ostacolo verrà posto alle relazioni fra i cittadini e tra gli operatori economici delle varie parti d'Italia. La Lega crede nello sviluppo di un'area unica di scambio europeo e farà di tutto perchè le regole dell'economia di mercato prevalgono e siano rispettate nel nostro paese.

I pubblici poteri – a nostro avviso – non devono gestire l'economia, ma stabilire regole chiare entro le quali possono e devono muoversi gli imprenditori, in modo da non nuocere, ma invece giovare, al resto dei cittadini.

Vista l'esiguità del tempo, credo che sulle riforme e sul piano istituzionale valga sottolineare quello che non si è fatto – ed è molto – e ricordare che bisogna vietare la permanenza di un cittadino in una medesima carica pubblica per troppi mandati, altrimenti si alleva una classe politica troppo furba, che ne sa di più e che riesce in tutti i modi a «fregare» le leggi fatte. Chi è da quaranta anni seduto sulla stessa poltrona di potere – ahimè – spesso ne sa così tante, ha così tanta esperienza da essere pressochè inarrestabile.

Senatore Granelli, capisco la sua preoccupazione, ma finisco. Io direi, quindi, che non si tratta di rafforzare e di riscrivere il solo titolo V della Costituzione, spingendo le regioni magari a cooperare, a collegarsi: non si tratta solo di creare le macroregioni, ma di avviare il grande cambiamento ed io concludo facendo un augurio. Sta iniziando, con la chiusura di questo Parlamento, la grande corsa per il cambiamento. Vedremo – perchè è volontà del popolo – che quei grandi cambiamenti, che non sono avvenuti in quaranta anni, avverranno in due mesi. In questi due mesi la gente darà un segno, esprimerà un voto che renderà impossibile non solo tornare indietro, ma anche lasciare la situazione così come è.

Ringrazio lei, signor Presidente, e il Senato che, per la prima volta, ha ospitato, in modo tutto sommato accettabile, un uomo del federalismo, cioè un nemico del centralismo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fiocchi. Ne ha facoltà.

FIOCCHI. Signor Presidente, le comunicazioni del Presidente del Consiglio costituiscono una sintesi di cose realizzate in un contesto di relativa stabilità politica; stabilità politica che doveva rappresentare una grande occasione per procedere alle riforme istituzionali e della legge elettorale, da tutti oggi invocate.

Queste mancate riforme e le richieste non soddisfatte del cittadino di stabilire un rapporto nuovo e diverso con le classi politiche ed il potere, sono sfociate nella chiara ed inequivocabile manifestazione di una massiccia adesione alle proposte referendarie e al sorgere e allo svilupparsi di movimenti localistici che, superando i confini territoriali delle singole province e regioni, hanno ormai investito tutto il territorio

nazionale.I sintomi di tale fenomeno si erano già verificati nella precedente legislatura e sono andati via via accentuandosi nella presente, trovando pure riscontro nei *test* elettorali, che hanno confermato, in certe zone, l'affermarsi ed il consolidarsi delle proteste e delle rivendicazioni.

Il messaggio del Presidente della Repubblica del luglio scorso avvertiva, in maniera inequivocabile, sulla necessità di dare massima attenzione e priorità assoluta alle questioni istituzionali e suggeriva si affrontassero con rapidità e determinazione i nodi relativi alle riforme del sistema. Quasi dodici mesi il Parlamento aveva davanti a sè per dare corso a quanto veniva chiesto dai cittadini e indicato dal Presidente della Repubblica, ma si è preferito consumare l'ultimo anno della legislatura in polemiche e in provvedimenti settoriali, lasciando quindi ampio spazio a quei movimenti in precedenza citati che hanno trovato nuove e numerose argomentazioni per proliferare e consolidarsi.

Non è sufficiente, a mio parere, anche se di rilievo, la modifica dell'articolo 81 della Costituzione, perchè ben altri sono gli obiettivi che si devono raggiungere con rapidità e decisione, in vista anche del mercato unico europeo che diventerà pienamente operativo con il 1° gennaio 1993. Non mi è possibile, inoltre, condividere l'affermazione del Presidente del Consiglio, che testualmente recita: «L'anticipo di qualche settimana delle elezioni presenta inoltre il vantaggio di consentire di completare le operazioni di rodaggio della nuova legislatura prima dell'estate». Alla data attuale conosciamo solamente il numero dei componenti della Camera dei deputati e del Senato, ma non la futura mappa delle forze politiche che saranno presenti in Parlamento. Proprio per questo, a mio giudizio, in previsione delle notevoli variazioni che si verificheranno, determinate soprattutto dall'affacciarsi di nuove formazioni partitiche o dall'incremento di quelle già presenti, che identificano la diffusa protesta, sarebbe stato opportuno e doveroso da parte della maggioranza e dell'opposizione realizzare le modifiche auspicate da tutte le parti politiche.

Infatti, se su tali tematiche, quelle cioè delle riforme istituzionali e della modifica della legge elettorale, si sono incontrate difficoltà in quest'ultimo periodo della legislatura, a mio giudizio se ne incontreranno in misura maggiore all'inizio della prossima per un'ulteriore frammentazione delle forze politiche presenti. Meglio sarebbe stato, dunque, che la prossima legislatura avesse dietro le spalle i problemi relativi alle riforme istituzionali nonchè le modifiche della legge elettorale perchè non sono prevedibili condizioni politiche, sociali ed economiche tali da consentire facilmente il varo di un Governo autorevole che possa dar vita alla stagione delle riforme.

Tuttavia, da qui a bocciare l'attività del Governo ce ne corre. Ci corre il riconoscimento obiettivo al Governo presieduto dal senatore Andreotti di aver realizzato i numerosi impegni programmatici che si era prefisso, attraverso l'approvazione parlamentare di molte e importanti leggi e riforme. Dal punto di vista liberale, voglio sottolineare, in particolare, la recentissima conversione in legge del decreto-legge sulle privatizzazioni e la legge, a mio giudizio molto importante, n. 241 del 1990 recante nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi.

Accanto a queste e ad altre realizzazioni indiscutibili e di notevole portata, soprattutto se confrontate con i risultati più modesti di alcuni precedenti Governi, vi sono ombre che riguardano innanzitutto i ritardi nel risanamento dei conti pubblici e le difficoltà eccessive riscontrate anche all'interno della maggioranza nell'esame parlamentare della riforma del Servizio sanitario nazionale. Per quanto riguarda la finanza pubblica, secondo l'opinione liberale, non è stata posta sufficiente determinazione nel contenimento della dinamica della spesa, contenimento che si sarebbe potuto realizzare attraverso una rigorosa applicazione della lettera e dello spirito dell'articolo 81 della Costituzione e se si fosse posta una resistenza maggiore alle spinte fortissime verso la continua dilatazione delle spese statali in ogni settore.

Anche la politica fiscale non ci ha entusiasmato in quanto il ricorso ad inasprimenti, per compensare alcune sottostime delle entrate e per rincorrere la dinamica della spesa, ha impedito di realizzare un'azione coerente di politica fiscale diretta a riequilibrare i carichi e a favorire lo sviluppo economico. Tutto ciò ha nuociuto alla nostra credibilità in campo europeo e ha messo in difficoltà il sistema industriale anche per la mancanza di una precisa politica industriale, per cui le nostre imprese hanno perso di competitività nell'ambito della sempre più accanita concorrenza internazionale. Con questo non si vuole addebitare semplicisticamente le colpe all'attuale Governo e all'attuale maggioranza, di cui anche i liberali fanno parte, in quanto l'opposizione non ha certo favorito il processo difficile del risanamento della finanza pubblica.

Dobbiamo dire però che i risultati, sotto i vari aspetti, non possono essere giudicati del tutto soddisfacenti e che solo la recentissima approvazione del decreto sulle privatizzazioni riesce a migliorare il nostro giudizio sull'azione di questo Governo in campo economico.

Certamente occorrerà attendere la prossima legislatura per verificare come sarà messo in pratica tale importante provvedimento, il cui valore politico è a tutti noto e che deve rappresentare un'inversione di rotta nel campo dell'intervento pubblico nell'attività economica.

Anche in tema di applicazione delle leggi, occorre giudicare in modo attento l'azione del Governo: mi riferisco alla sopracitata legge n. 241, che per i liberali riveste una importanza fondamentale in quanto sancisce un'ampia serie di garanzie per i cittadini nei confronti della pubblica amministrazione e riafferma sostanzialmente che l'amministrazione pubblica deve essere al servizio dei cittadini. Ma devo dire che a questa legge hanno fatto seguito molte resistenze applicative da parte della burocrazia, che non sono state contrastate e corrette sempre con la necessaria determinazione da parte dei Ministri interessati.

Un altro aspetto dell'azione del Governo, o meglio della maggioranza, che non ci ha convinto riguarda il tormentato *iter* sulla riforma del Servizio sanitario nazionale. Dopo che è stato universalmente ammesso che l'attuale assetto delle USL generava inefficienze e sprechi, ci saremmo aspettati, di conseguenza, un maggior sostegno da parte della maggioranza al provvedimento di riforma, che rientrava tra i principali impegni del programma di Governo. Comprensibili le resistenze dell'opposizione, meno quelle degli altri partiti della maggioranza in quanto non dirette a correggere e a migliorare il provvedimento, ma sostanzialmente ad insabbiarlo.

Non so se, al momento in cui parlo, potrà essere recuperato il provvedimento con un decreto-legge, ma desidero affermare che il bilancio dell'attività della maggioranza sarebbe stato ben più positivo se la riforma fosse già stata approvata ed applicata.

Avviandomi alla conclusione, desidero dichiarare che, mentre questa legislatura è ormai prossima alla conclusione, sentimenti contrastanti ritengo debbano convivere in ciascuno di noi. Da una parte, il rammarico per quello che non si è fatto; dall'altra, il timore del buio politico che si profila all'orizzonte. Non è questione di affidarsi ai sondaggi, che spesso sono smentiti, ma di guardare in faccia l'onda del diffuso malessere che ormai vive dentro e fuori i partiti. Per la prima volta, negli ultimi quarant'anni, ci affidiamo alle urne senza sapere, sul piano delle previsioni, quale paese ne uscirà; certamente diverso da quello attuale, perchè sono venuti meno, in questi anni e in questi mesi, alcuni cavalli di battaglia tradizionali e storici della lotta politica. Inoltre, il recente *referendum* sulla preferenza unica ha avvertito che il popolo è sovrano ed è pronto a cambiamenti ben più vistosi che in passato.

Davanti a questo panorama complesso e variegato c'è almeno da augurarsi che il confronto politico si mantenga nell'alveo di quella correttezza democratica tanto più necessaria in una fase di generale confusione. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, sono certamente molte e importanti le imprese e le fatiche del senatore Andreotti e del suo Governo e molti i difficili adempimenti da lui guidati e portati a termine anche in questa legislatura. Egli, nella sua lunga relazione, ha ricordato ogni cosa minuziosamente, con scrupolo e puntiglio, senza peraltro nascondere che non tutto è stato fatto e che molto resta da fare.

Restano, tuttavia, molti e ampi spazi per obiettare che talune cose il senatore Andreotti e il suo Governo non avrebbero dovuto fare o consentire che si facessero, come il condono fiscale, a mortificazione e a scorno dei cittadini contribuenti onesti, o la legge finanziaria e la complessiva manovra economica, approvata *in extremis* e nate senza altro fondamento che la speranza labile di entrate alle quali solo pochi credono.

Cose invece che il Governo non ha fatto avrebbe dovuto farle e anche potuto, e qui le citazioni premono in folla e occuperebbero grandissimi spazi. Mi limiterò a ricordare alcuni titoli, solo alcuni, che credo significativi, quali l'immenso e minaccioso debito pubblico e l'inflazione, che meritavano di essere affrontati come stati di emergenza per tutto il paese, come una calamità naturale di eccezionale pericolosità e violenza e invece dilagano e assumono proporzioni sempre più preoccupanti; la disoccupazione, non quella fisiologica, che lascia tranquilli i paesi più sviluppati, ma quella patologica, terribile delle nostre regioni, certamente più grave di quella ufficialmente denunziata; la criminalità solo tardivamente affrontata, che trova terreno di coltura in un ambito di malessere e di sfiducia nei pubblici poteri; e ancora l'insufficienza e la mediocrità dei pubblici servizi (aumenta il carico fiscale, ma i pubblici servizi non fanno un passo avanti); le riforme,

sempre invocate e sempre rimandate. Anche il suo Governo, senatore Andreotti, avrebbe dovuto avviare la stagione delle riforme, solo alcune, magari, per aprire la strada a quelle più impegnative. Tutto viene rimandato alla prossima legislatura e si giustificano le elezioni anticipate di qualche mese al fine, si dice, di affrontarle compiutamente a partire dal prossimo autunno.

Sinceramente dubito che il forte spirito di conservazione, che ha fin qui animato Governi e forze politiche, possa cambiare. Gli atteggiamenti sin qui seguiti non inducono a ben sperare.

Infine, non rinuncerò a riferirmi ancora una volta alla Sardegna, a questa isola di cui l'onorevole Andreotti, con un gesto spiritoso e beffardo, si autoproclamò ministro.

Un discorso sulla Sardegna, stanti le sue condizioni di sofferenza, non si può mai fare senza incorrere nella solita accusa di lagnosità. Ma non si può sempre soffrire in silenzio per non offendere la serenità di chi sta bene. Del resto, noi denunciamo doverosamente dei fatti, con dolore, certo, ma con dignità, e i fatti sono per se stessi atti di accusa.

Mali antichi, non risolti, nè dai suoi, nè da altri Governi; mali antichi e recenti della Sardegna che per la sua marcata insularità ha, tra le regioni del Sud, una collocazione singolare in quanto – come già abbiamo avuto occasione di dire – essa sopporta da sempre il peso di maggiori costi di produzione, di comunicazioni e trasporti interni ed esterni inadeguati, un altissmo costo dell'energia – da noi non arriva il metano –, un altissimo tasso di disoccupazione, di diseconomie, infine, che scoraggiano qualunque iniziativa di impresa.

Alle assenze di strutture e alla fragilità delle infrastrutture aggiungo, come esempio, il pietoso stato della rete ferroviaria, forse la più arcaica d'Europa o giù di lì, e la obbligata lentezza dei percorsi su strada. Si pensi che la tratta ferroviaria principale della Sardegna (Cagliari-Golfo Aranci) marcia alla incredibile velocità media di 58 chilometri orari e non già per la inadeguatezza dei vettori, anche se superati, ma per la mancanza di un doppio binario e per le condizioni del tracciato.

Si pensi ancora alla disastrata rete stradale nella quale ha un posto di rilievo la principale strada sarda, la statale 131, la cosiddetta «Carlo Felice», classificata come superstrada solo perchè a quattro corsie, ma tristemente famosa per l'altissimo numero di incidenti e, purtroppo, di morti.

La protesta dei sindaci, dei parlamentari sardi, la catena umana lungo tutto il percorso, hanno avuto per risposta soltanto qualche intervento parziale e non l'intervento massiccio e risolutivo invocato dalle popolazioni.

A fronte di questa situazione – peraltro nota e più volte denunciata – dobbiamo aggiungere l'inesorabile e devastante processo di scadimento e di smobilitazione delle industrie esistenti.

Forti preoccupazioni destano il settore metallurgico, le miniere, le attività dell'intero Sulcis e del Villacidrese.

Anche in questo caso le promesse e gli impegni assunti non sono stati mantenuti (una costante perversa nei rapporti tra i Governi e la Sardegna).

Vi chiedo che fine ha fatto l'accordo, protocollo di intesa tra Governo, giunta regionale e sindacati, stipulato il 19 dicembre del 1990. Ha portato soltanto qualche intervento per la chimica e niente di più.

Tale accordo, quindi, non ha fatto conseguire assunzioni nella pubblica amministrazione, nè lo sviluppo della Sardegna centrale, zona peraltro così a rischio, per episodi anche recenti.

Mi domando che risultato ha conseguito la mobilitazione di 40.000 lavoratori a Cagliari, un mese fa, alla presenza dei segretari nazionali della CGIL, della CISL e della UIL, indetta per richiamare il Governo agli impegni presi.

E che dire poi del piano di rinascita in applicazione dell'articolo 13 dello Statuto speciale, da poco approvato alla Camera dei deputati dopo ben sette anni di ritardo, e giunto qualche giorno fa in Senato, dove ovviamente si è fermato in quanto manca il tempo e c'è fretta di chiudere i lavori?

Anche una piccola ed onesta concessione di natura culturale, quale il doveroso riconoscimento della lingua sarda nel contesto delle lingue minoritarie, già passata recentemente alla Camera dei deputati, si è arenata in Senato. Anche in questo caso si dirà che ciò è avvenuto per mancanza di tempo. Sarà pure vero, ma l'operazione, a voler essere sinceri, appare un po' sospetta.

Mi fermo qui, anche se vorrei ancora continuare a parlare dell'autonomia sarda e della riforma del suo Statuto.

Complessivamente – a mio rispettoso avviso – ritengo che difficilmente la Sardegna potrà essere grata a lei, signor Presidente del Consiglio, ed al suo Governo.

Per il resto, la nave Italia fa acqua da molte parti, mentre dal Governo arrivano inviti alla calma e alla fiducia, Non giova certo perdere la testa nei momenti di pericolo, ma la calma da sola non è provvedimento atto a risolvere le situazioni più difficili. La calma altresì può diventare indifferenza, stasi o lentezza dannosa ed inaccettabile. Sembra che in Italia agisca una forza sotterranea e maligna tesa a rallentare la storia e a provocare ritardi di ogni sorta, così come accade per le riforme e per i servizi principali.

Si è in presenza di un fatto patologico: o sarà possibile guarire da questa malattia che altera il ritmo del progresso, oppure l'Italia si collocherà, in modo permanente, ai margini di quella Europa di cui si vanta tanto spesso di essere all'avanguardia.

E se l'Italia si troverà ai margini, che sarà mai, a che distanza si collocheranno la Sardegna e le altre regioni più sfavorite?

A fine legislatura, il nostro augurio e la nostra speranza di novità, costruttive e felici, non possono che essere risposte nella recuperata saggezza dei cittadini elettori che a primavera voteranno il nuovo Parlamento repubblicano. (*Applausi del senatore Pollice*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sirtori. Ne ha facoltà.

* SIRTORI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, 20 anni fa, nel 1972, Nixon era presidente degli Stati Uniti d'America, Breznev era segretario del Partito comunista dell'Unione Sovietica; in Inghilterra Edward Heath era primo ministro e in

Germania Willy Brandt era cancelliere, con all'opposizione Strauss; in Francia il presidente della Repubblica si chiamava Pompidou e il primo ministro Jacques Chaban-Delmas; sempre nel 1972 il *caudillo* Francisco Franco governava la Spagna e in Grecia c'era la dittatura dei colonnelli ed era primo ministro il signor Papandreu. In Italia il presidente del Consiglio dei ministri si chiamava Giulio Andreotti e il segretario della Democrazia cristiana si chiamava Arnaldo Forlani.

Il senatore Andreotti è persona eccezionale, lo abbiamo già detto in quest'Aula altre volte: una persona per la quale nutriamo grande stima e ammirazione e non solo perchè in tempi giovanili, anzichè passeggiare in via Veneto come i laici, leggevamo «Concretezza». Per fortuna l'onorevole Arnaldo Forlani è uomo dalle mani pulite e ci ha commosso quando ha commemorato Mariano Rumor sul sagrato della cattedrale di Vicenza, evocando l'anima semplice e popolare della Democrazia cristiana. Ma voi non potete andare avanti così, pensando che il tempo si sia fermato, prigionieri del passato, con tre alleati nel Governo due dei quali in via di estinzione, come gli animali preistorici, con il corpo sempre più grande e la testa sempre più piccola, ed il terzo che rischia di rappresentare l'espressione del capitalismo più cristallizzato ed egoista di questa Repubblica.

È vero che negli ultimi 50 anni la vita media è aumentata di 20 anni in tutti i paesi del mondo e non solamente nel nostro. Noi però siamo riusciti a compiere un grande miracolo all'italiana, quello di dare più anni alla vita dei nostri politici e alle loro maggioranze ma non più vita agli anni dei nostri politici e alle loro usuali alleanze. La stessa cosa è successa ai partiti, sclerotizzati, paralizzati dalle clientele, che a volte reggono comuni, province e regioni dove è difficile tracciare la discriminante tra la politica e l'attività malavitosa; che non sono riusciti a lottare e a vincere contro l'emergenza criminale; che non hanno saputo costruire la fiducia tra Stato e cittadino; che non hanno saputo mantenere giusti rapporti con la magistratura, ora forzando la mano ora subendo ricatti; che non riescono neppure a coordinare in modo decente le forze dell'ordine; che ci presentano una manovra finanziaria scellerata e colma di false promesse; che ignorano il debito pubblico e difendono una riforma sanitaria tutta tesa a saccheggiare il pubblico a favore del privato; che organizzano e pubblicizzano dei congressi dandosi regole di rinnovamento sapendo che non verranno mai applicate; che per difendersi da un popolo stanco e insofferente cambiano le regole del gioco mentre si sta giocando, modificando i sistemi elettorali in modo da mantenere intatti i loro privilegi. Questi partiti ora si trovano sul banco degli imputati, da processare sulle piazze, da castigare nelle urne alle prossime elezioni politiche, superati dagli anni e sconfitti dalla storia come le ombre dei soldati giapponesi nella foresta, incalzati dall'altra metà del cielo costituita dalle Leghe e dai movimenti.

Allora per noi, che non ci riteniamo sospesi tra Governo e opposizione, che siamo al di fuori dei tradizionali schemi e formule, che consideriamo da tempo superate le contraddizioni ideologiche e che giudichiamo le forze politiche per ciò che sono e per quello che sanno fare e non per quello che sono state, sarà necessario che ci si decida una volta per tutte a far cadere gli steccati e a consentire a tutti di intervenire nel gioco, per dar vita a un grande movimento unitario

che rifugga dagli schemi e rappresenti direttamente la società civile. Ma uno Stato burocratico e centralista sta vanificando ogni sforzo.

Ci troviamo di fronte ad un Parlamento semiparalizzato e ad un Governo a volte imbelle, a fronte dei quali città e regioni dimostrano più snellezza decisionale e maggior efficienza e per le quali sarebbe opportuno superare l'anacronistico concetto della diversificazione tra le regioni a statuto ordinario e quelle a statuto speciale. Altrimenti, ad una Italia a due velocità (quella centrale e quella periferica), aggiungeremo l'Italia a duplice o molteplice velocità delle diverse regioni, invece di porre i cittadini di fronte ai diritti e ai doveri verso se stessi e verso la nazione. La gente non è più disposta a tollerare le diverse capacità di crescita di uno Stato centralista che diventa sempre meno competitivo con la società civile. In compenso si sono visti altri interessi: ad esempio le autostrade, lasciando i trasporti pubblici a rotaia nella disperazione; la sporca vicenda dell'esportazione delle armi da guerra che hanno ucciso uomini come noi in altre parti del mondo: abbiamo spesso armato gli aggressori e in questo senso i paesi occidentali avanzati, compreso il nostro, hanno investito molto.

Oltre alle armi, abbiamo esportato costumi e modelli errati di sviluppo, modelli distruttivi di agricoltura, malattie, industrie a rischio, veleni, rifiuti tossici e non siamo mai riusciti a sollecitare e a pretendere l'esportazione dell'unica risorsa veramente scarsa nel pianeta, dell'unico strumento di autodifesa dei popoli dalle invasioni militari e commerciali, cioè la democrazia e la libertà, patrimonio della nostra cultura e della nostra civiltà.

Dovevamo investire di più nell'uomo perchè il riferimento vero per noi è l'uomo, tomisticamente unitario per definizione, mettendo insieme quasi per miracolo la concezione laica e quella cattolica della vita: il pluralismo dei cattolici, il volontariato dei laici e dei credenti, la solidarietà di tutti, l'amore per il prossimo, la deferenza verso il debole, la considerazione per l'emarginato, la comprensione e la stima per i sofferenti e la certezza di vivere in un momento in cui non è lecito per nessuno pensare di diventare ricco sulla miseria altrui, perchè Dio non ha creato privilegi per un solo colore. Questa la sfida e il messaggio che dovevamo lanciare nel nostro paese.

Il problema dell'uomo, della sua felicità, del suo passaggio su questa terra in armonia e in pace non rappresenta una delle questioni dei programmi dei Governi, non è una voce della loro rituale lista della spesa, ma deve essere la questione centrale del vivere, mai subordinata ad altri interessi o ad equivoche mediazioni.

Questo Parlamento è ormai delegittimato e giustamente stiamo andando verso le elezioni anticipate. Forse era meglio farle prima, perchè, signor Presidente, in un paese serio ci si dovrebbe abituare a prendere atto delle sconfitte e a trarne le conseguenze, mandando al Governo chi vince e ridimensionando chi perde.

Se un giorno qualcuno di voi aprisse la finestra e nella quiete di primavera guardasse lontano, non dovrebbe più temere il vento del Nord di Ferruccio Parri: c'è un clima diverso nel Nord, c'è un vento diverso che arriva, è il 37 per cento delle leghe e dei movimenti di Brescia, una città dove è nato un papa e dove si respira aria di cambiamenti, forse di rivolta, ma una rivolta morale, pacifica, civile, non violenta, di stile, di costumi,

quasi il respiro di un secondo partito dei cattolici, perchè il primo è vecchio e non si è rinnovato. Si tratta di una rivolta che paradossalmente ci ricorda la soluzione di Brecht, una soluzione paradossale, ironica, ma non impossibile, se si vuole imporre una linea politica senza il consenso o pretendendo di averlo solo con l'illusione o l'abitudine al comando basata sulla inamovibilità della classe dirigente.

Si dice che la prossima legislatura sarà costituente. Dopo un lungo e puntuale consuntivo, il Presidente del Consiglio dei ministri ha richiamato ciascun cittadino – e giustamente – al senso più profondo delle sue responsabilità di elettore. Ma noi vorremmo richiamare anche le forze politiche alle loro responsabilità nei confronti degli elettori, in un rapporto di colleganza e di autonomia, citando Gibran: «I tuoi figli non sono figli tuoi, sono i figli della vita stessa. Puoi dare loro tutto il tuo amore, non le tue idee, perchè essi hanno le proprie idee. Tu puoi dare dimora al loro corpo, non alla loro anima, perchè la loro anima abita nella casa dell'avvenire, dove a te non è dato entrare neppure col sogno. Puoi cercare di somigliare a loro, ma non volere che somiglino a te, perchè la vita non torna indietro e non si ferma a ieri».

Signor Presidente, onorevoli colleghi, se ci fermeremo nel passato e non avremo il coraggio di guardare avanti nella libertà, questo paese vivrà in una falsa democrazia.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza.

POZZO, *segretario, dà annunzio della interpellanza e delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di sabato 1° febbraio 1992

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, sabato 1° febbraio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

La seduta è tolta (*ore 20,05*).

Allegato alla seduta n. 661

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 30 gennaio 1992, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 2889. – BERLANDA ed altri. – «Disciplina delle offerte pubbliche di azioni e obbligazioni e misure per il mercato mobiliare» (576-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 1201-3527. – «Istituzione di un fondo per gli interventi nel settore dei sistemi di trasporto rapido di massa» (3217) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Sanguineti ed altri*) (*Approvato dalle Commissioni permanenti riunite 8ª e 9ª della Camera dei deputati*);

C. 4988-5111-5116-5351-5548. – Deputati SCALFARO ed altri; ARTIOLI ed altri; POGGIOLINI ed altri; COLOMBINI ed altri; BIONDI. – «Ordinamento della professione di assistente sociale» (3218) (*Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 4439-B. – «Norme per integrare e modificare la legge 17 febbraio 1982, n. 46, e successive integrazioni e modificazioni, relative al fondo speciale per la ricerca applicata di cui all'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089» (2969-B) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dalla 7ª Commissione permanente del Senato e nuovamente modificato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 4464. – «Disposizioni in materia di pubblico impiego» (1999-B) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 4884. – Deputati CORDATI Rosaria ed altri. – «Interpretazione autentica dell'articolo 2 della legge 30 ottobre 1986, n. 738, per il conseguimento del diploma di baccellierato internazionale presso istituzioni scolastiche italiane» (3219) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 5929. VALIANI ed altri. – «Contributo straordinario a favore dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia con sede a Milano» (2566-B) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge,
trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2005-2410-2531-5699. – Deputati SANGUINETI ed altri; BORGOGLIO ed altri; MACERATINI ed altri; D'AMATO Carlo e D'ADDARIO. – «Istituzione dell'albo degli amministratori di stabili in condomini» (3220) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Detto disegno di legge è stato deferito, in sede deliberante, alla 2ª Commissione permanente (Giustizia), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Disegni di legge, assegnazione

In data 30 gennaio 1992, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Disposizioni in materia di pubblico impiego» (1999-B) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 5ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

BERLANDA ed altri. – «Disciplina delle offerte pubbliche di azioni e obbligazioni e misure per il mercato mobiliare» (576-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 2ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

VALIANI ed altri. – «Contributo straordinario a favore dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia con sede a Milano» (2566-B) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 5ª Commissione;

«Norme per integrare e modificare la legge 17 febbraio 1982, n. 46, e successive integrazioni e modificazioni, relative al fondo speciale per la ricerca applicata di cui all'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089» (2969-B) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dalla 7ª Commissione permanente del*

Senato e nuovamente modificato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Istituzione di un fondo per gli interventi nel settore dei sistemi di trasporto rapido di massa» (3217) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Sanguineti ed altri*) (*Approvato dalle Commissioni permanenti riuinite 8ª e 9ª della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

Deputati SCALFARO ed altri; ARTIOLI ed altri; POGGIOLINI ed altri; COLOMBINI ed altri; BIONDI. – «Ordinamento della professione di assistente sociale» (3218) (*Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

Deputati CORDATI Rosaria ed altri. – «Interpretazione autentica dell'articolo 2 della legge 30 ottobre 1986, n. 738, per il conseguimento del diploma di baccellierato internazionale presso istituzioni scolastiche italiane» (3219) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei dèputati*), previo parere della 1ª Commissione.

– in sede referente:

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio):

MESORACA ed altri. – «Realizzazione di un accordo di programma per la promozione e lo sviluppo dell'area industriale del Crotonese» (3176), previ pareri della 1ª, della 7ª, della 10ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

MESORACA ed altri. – «Istituzione di un fondo per la promozione e lo sviluppo dell'industria nel Crotonese» (3177), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 11ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, rimessione all'Assemblea

A norma dell'articolo 35, comma 2, del Regolamento, in data 30 gennaio 1992, il disegno di legge: «Norme per integrare e modificare la legge 17 febbraio 1982, n. 46, e successive integrazioni e modificazioni, relative al fondo speciale per la ricerca applicata di cui all'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089» (2969-B) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dalla 7ª Commissione permanente del Senato e nuovamente modificato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), già assegnato in sede deliberante alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), è stato rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

Deputato VAIRO. – «Modifica e integrazione dell'articolo 6 della legge 2 aprile 1979, n. 97, concernente la progressione di carriera di alcuni magistrati a seguito della soppressione della qualifica di aggiunto giudiziario» (2782) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), *con modificazioni*;

3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Collaborazione con i Paesi dell'Europa centrale ed orientale» (3206) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Foschi ed altri*) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Disposizioni per la rinnovazione parziale della prova scritta del concorso a preside di scuola media indetto con decreto ministeriale 18 aprile 1990» (3195) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Interventi urgenti a favore del personale della Direzione generale dell'aviazione civile» (2552-B) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

Deputati CERUTTI ed altri. – «Proroga della gestione privata dell'aeroporto di Torino-Caselle» (3184) (*Approvato dalla 9ª Commissio-*

te della Camera dei deputati). *Con l'approvazione di detto disegno di legge resta assorbito il disegno di legge*: GIANOTTI ed altri. – «Proroga della legge di privatizzazione dell'aeroporto di Torino-Caselle» (2496);

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

Deputati ZAMBERLETTI; PICCOLI e CRIPPA. – «Norme sul controllo dell'esportazione e del transito dei prodotti ad alta tecnologia» (3191) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

Deputati CAPPIELLO ed altri; FILIPPINI Giovanna ed altri; CAVIGLIASSO ed altri. – «Azioni positive per l'imprenditoria femminile» (3193) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*). *Con l'approvazione di detto disegno di legge si intendono assorbiti i disegni di legge*: FERRAGUTI ed altri. – «Azioni positive per lo sviluppo dell'imprenditoria femminile» (1815); CECCATELLI ed altri. – «Azioni positive a favore dell'imprenditoria femminile» (2222);

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

Deputati PALLANTI ed altri. – «Sanatoria delle situazioni pregresse in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali per le imprese che effettuano installazioni di impianti» (3205) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*). *Con l'approvazione di detto disegno di legge resta assorbito il disegno di legge*: DE GIUSEPPE ed altri. – «Disposizioni per la fiscalizzazione dei pregressi importi contributivi per le imprese di installazione di impianti» (3101);

SAPORITO ed altri. – «Nuove norme sul collocamento obbligatorio» (293); ANTONIAZZI ed altri. – «Norme per il collocamento obbligatorio» (347); MANCINO ed altri. – «Nuova disciplina delle assunzioni obbligatorie dei cittadini affetti da menomazioni fisiche, psichiche o sensoriali» (864); POLLICE. – «Norme in materia di assunzioni obbligatorie» (1251); CARIGLIA ed altri. – «Deroghe alla disciplina sul collocamento obbligatorio» (1720); SALVI ed altri. – «Tutela del diritto al collocamento obbligatorio delle categorie protette» (1841); GIUGNI ed altri. – «Delega al Governo ad emanare norme sulle assunzioni obbligatorie dei lavoratori invalidi» (1922); ANGELONI ed altri. – «Deroghe alla disciplina sul collocamento obbligatorio» (2080), *in un testo unificato, con il seguente titolo*: «Norme per il diritto al lavoro dei disabili»;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

Deputati SARETTA; TAGLIABUE ed altri; BERNASCONI ed altri; PISICCHIO. – «Indennizzo a favore dei soggetti danneggiati da complicanze di tipo irreversibile a causa di vaccinazioni obbligatorie, trasfusioni e somministrazione di emoderivati» (3207) (*Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati*). *Con l'approvazione di detto disegno di legge resta assorbito il disegno di legge*: CORLEONE ed altri. – «Risarcimento del danno biologico derivante da prodotti farmaceutici plasmaderivati registrati e distribuiti dal servizio sanitario nazionale ai consumatori emofilici e politrasfusi cui sia stata trasmessa sieropositività HIV ed altri provvedimenti a loro tutela» (2019);

«Obbligatorietà della vaccinazione tripla anti morbillo-parotite-rosolia» (3096);

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

«Interventi per la difesa del mare» (3183) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

3ª (Affari esteri, emigrazione) *e 7ª* (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) *Commissioni permanenti riunite*:

«Iniziative scolastiche ed interventi educativi in favore delle comunità italiane all'estero» (1731); NOCCHI ed altri. – «Riordinamento e riforma delle istituzioni e delle attività scolastiche e formative italiane all'estero» (2637), *in un testo unificato, con il seguente titolo*: «Iniziative per la diffusione della lingua e della cultura italiane e per gli interventi educativi e scolastici in favore delle comunità italiane all'estero».

Nella seduta di ieri, la 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) ha approvato il seguente disegno di legge:

MARNIGA ed altri. – «Provvedimenti per i volontari del Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico e per l'agevolazione delle relative operazioni di soccorso» (1990-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro del tesoro ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le richieste di parere parlamentare sulle seguenti proposte di nomina:

dell'onorevole Giuseppe Botta a Presidente dell'Istituto federale di credito agrario per il Piemonte, la Liguria e la Valle d'Aosta (n. 179);

dell'avvocato Luigi Sciarrino a Presidente dell'Istituto regionale per il finanziamento alle industrie in Sicilia (IRFIS) (n. 180);

del signor Augusto Raiconi a Presidente dell'Istituto federale di credito agrario per l'Italia centrale (n. 181);

del professor Mario Talamona a Vice Presidente della Fondazione Cassa di risparmio delle province lombarde (n. 182);

del dottor Antonio Miglio a Presidente della Fondazione Cassa di risparmio di Fossano (n. 183);

del professor Bartolomeo Calandri a Vice Presidente della Fondazione Cassa di risparmio di Fossano (n. 184);

del signor Orazio Rossi a Presidente della Fondazione Cassa di risparmio di Padova e Rovigo (n. 185);

dell'avvocato Carlo Augenti a Vice Presidente della Fondazione Cassa di risparmio di Padova e Rovigo (n. 186);

del dottor Francesco Della Valle a Vice Presidente della Fondazione Cassa di risparmio di Padova e Rovigo (n. 187);

del dottor Giovanni Ferraro a Presidente della Fondazione Cassa di risparmio V.E. per le province siciliane (n. 188);

dell'avvocato Luigi Squillario a Presidente della Cassa di risparmio di Biella (n. 189);

del perito agrario Tonino Perini a Vice Presidente della Cassa di risparmio di Jesi (n. 190);

del geometra Raimondo Lana a Presidente della Cassa risparmio di Perugia (n. 191);

dell'avvocato Carlo Sartorelli a Presidente della Cassa di risparmio di Pescara e di Loreto Aprutino (n. 192);

del dottor Giuseppe Quieti a Vice Presidente della Cassa di risparmio di Pescara e di Loreto Aprutino (n. 193);

del signor Arrighetto Sorini Dini a Vice Presidente della Cassa di risparmio di Pistoia e Pescia (n. 194);

del dottor Fernando Maria Pelliccioni a Vice Presidente della Cassa di risparmio di Rimini (n. 195);

del dottor Franco Gorreri a Presidente della Fondazione Banca del Monte di Parma (n. 196);

del dottor Renzo Rossolini a Vice Presidente della Fondazione Banca del Monte di Parma (n. 197).

Tali richieste, ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, sono state deferite alla 6ª Commissione permanente.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di sette risoluzioni:

«sullo svolgimento della Conferenza intergovernativa su una comune politica estera e della sicurezza» (*Doc.* XII, n. 345);

«sulla proposta della Presidenza olandese del Consiglio alla Conferenza intergovernativa sull'Unione economica e monetaria» (*Doc.* XII, n. 346);

«sul rafforzamento delle competenze del Parlamento europeo in materia di controllo di bilancio, nel quadro della strategia del Parlamento in vista dell'Unione europea» (*Doc.* XII, n. 347);

«sulla protezione giuridica degli interessi finanziari della Comunità europea» (*Doc.* XII, n. 348);

«sulla Carta europea dell'energia» (*Doc.* XII, n. 349);

«sui princìpi generali della cooperazione energetica intereuropea, sulla cooperazione in materia energetica con l'Unione Sovietica e sull'approvvigionamento di elettricità a favore dei paesi dell'Europa centrale e orientale» (*Doc.* XII, n. 350);

«sulla XX Relazione della Commissione delle Comunità europee sulla politica di concorrenza» (*Doc.* XII, n. 351).

Detti documenti saranno inviati, secondo le rispettive competenze, alle competenti Commissioni permanenti e alla Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Interpellanze

SCIVOLETTO, GAMBINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e al Ministro senza portafoglio per le riforme istituzionali e gli affari regionali.* – Premesso:

che con la legge finanziaria 1992 il Fondo di solidarietà nazionale per la Sicilia, *ex* articolo 38 dello statuto della regione siciliana, è stato letteralmente falcidiato ed abbassato ad una quota di soli 200 miliardi di lire, con un taglio di circa 1600 miliardi di lire rispetto al criterio di calcolo dell'86 per cento delle imposte di fabbricazione riscosse in Sicilia, criterio peraltro ridimensionato, per iniziativa del Governo, in questi anni dal 95 per cento all'86 per cento;

che con la motivazione che la Sicilia beneficia di consistenti trasferimenti derivanti da fondi speciali il Governo ha tagliato i fondi ordinari per un totale di circa 1500 miliardi per il 1992 (consultori familiari, asili nido, agricoltura, fondo sanitario per oltre 1000 miliardi);

che con la motivazione della ridefinizione complessiva dei rapporti finanziari Stato-regione siciliana – di cui si parla da circa 20 anni e per la quale non si prevedono tempi nè brevi nè certi, sulla base anche della lettera che il Ministro delle finanze in data 28 gennaio 1992 ha inviato sull'argomento al Presidente della Commissione parlamentare per le questioni regionali – vengono tagliati e sostanzialmente soppressi anche i fondi speciali, come il fondo di solidarietà per la Sicilia;

che, attraverso questa «politica del carciofo», alla Sicilia sono stati sottratti oltre 3000 miliardi per il 1992, nè si vede all'orizzonte una soluzione seria e concreta per ciò che concerne il contenzioso finanziario Stato-regione siciliana;

che l'insieme di questi tagli operati dallo Stato si ripercuote negativamente e drasticamente sul terreno dei trasferimenti dalla regione siciliana alle province e ai comuni sia per i servizi che per gli

investimenti, con conseguenze gravi per l'occupazione, le attività produttive e la qualità della vita;

che è estremamente disastrosa la situazione di cassa della regione siciliana la quale, pur avendo diritto in base alla legge sulla Tesoreria unica ad un *plafond* minimo di 400 miliardi e pur avendo versato, presso la Tesoreria unica dello Stato, circa 7000 miliardi, in questi mesi ha avuto una disponibilità media di soli 700 milioni, il che significa la sostanziale paralisi nei pagamenti,

gli interpellanti chiedono di sapere:

quali siano le motivazioni reali di un siffatto operato dei Governi nazionali in questi anni, operato che colpisce, in modo grave e particolarmente pesante, la regione siciliana;

quali iniziative urgenti intendano assumere il Governo nella sua collegialità ed i Ministri in indirizzo, ciascuno per le proprie competenze, sia per la definizione del contenzioso finanziario Stato-regione siciliana, sia per una adeguata determinazione del Fondo di solidarietà nazionale per la Sicilia, in coerenza con lo spirito e la lettera dell'articolo 38 dello statuto della regione siciliana (che può opportunamente essere riscritto e ridefinito), sia per i trasferimenti ordinari, considerato che la soluzione di questi problemi riveste una importanza fondamentale e considerato, infine, che un diverso rapporto generale fra lo Stato e la Sicilia, in una visione certamente nazionale e nuova di tutti i problemi sul tappeto, è assolutamente indispensabile per vincere, sul terreno democratico, le sfide della disgregazione sociale, della disoccupazione e della mafia.

(2-00732)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

POLLICE. – *Al Ministro della difesa.* – In relazione alla tragica fine del soldato Francesco Manno, nato il 4 ottobre 1962, morto il 27 maggio 1990 dopo aver trascorso tremende vicissitudini durante il servizio militare (partito per la chiamata l'8 dicembre 1981 a Potenza trovò un ufficiale superiore con squilibri psichici che infatti poi venne degradato e che ridusse il giovane in condizioni di salute pietose per le vessazioni subìte. Il giovane venne portato, dopo sollecitazioni continue della famiglia, in visita a Roma dove, ridotto ormai ad uno scheletro vivente, morì nonostante le cure prodigate all'ospedale Forlanini), si chiede di sapere quali provvedimenti siano stati presi nei riguardi del personale della caserma di Potenza per i fatti di eccezionale gravità accaduti e quali risarcimenti si intenda far ottenere alla famiglia (pratica al Ministero: Esercito n. 31526).

(4-07688)

POLLICE. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che con interrogazione 4-06367 del 21 maggio 1991 lo scrivente aveva posto all'attenzione del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni i problemi degli ospiti della casa albergo delle poste di viale Zara 129/A a Milano;

che nell'ottobre 1991 lo scrivente riceveva una risposta rassicurante sulla possibilità di una gestione più consona ai bisogni degli ospiti della casa albergo;

che a tutt'oggi non risulta applicato nella sua interezza l'articolo 5, lettera *l*), del capitolato d'oneri per l'appalto della gestione della casa albergo delle poste, in quanto non è stato apprestato un effettivo e completo servizio di lavatura e di stiratura della biancheria degli ospiti, nè tantomeno è stato istituito un servizio riguardante le riparazioni in genere degli indumenti degli ospiti;

che la messa a disposizione da parte dell'Agape, società appaltatrice della gestione della casa albergo, di 2 lavatrici e 2 ferri da stiro, oltre tutto in orari limitati, non può certo ritenersi sufficiente alla luce di quanto disposto dal già citato articolo 5, lettera *l*), del capitolato d'oneri;

che la stessa ditta appaltatrice, al contrario di quanto affermato nella risposta alla interrogazione suddetta, ha escluso di voler instaurare rapporti con lavanderie esterne e con servizi di trasporto e riconsegna della biancheria,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non intenda tornare a verificare il rispetto dell'appalto di gestione della casa albergo poichè alla luce di queste considerazioni pare all'interrogante che ci sia ancora molta strada da fare.

(4-07689)

DUJANY. - *Al Ministro dei trasporti.* - L'interrogante chiede di conoscere per quali motivi l'ente Ferrovie dello Stato non abbia ancora riliquidato agli ex dipendenti delle Ferrovie dello Stato le pensioni decorrenti *ante* 2 luglio 1977, come previsto dalla legge n. 59 del 27 febbraio 1991.

(4-07690)

FERRARA Pietro. - *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile e ai Ministri della difesa e dell'interno.* - Premesso che, a causa della pericolosità dei locali lesionati dal terremoto del dicembre 1990, è stato adottato un provvedimento di chiusura della caserma dei carabinieri di Testa dell'Acqua, frazione di Noto (Siracusa), con il conseguente trasferimento del personale a Palazzolo Acreide;

considerato:

che la decisione adottata preoccupa, legittimamente, gli agricoltori di Testa dell'Acqua e delle contrade vicine visti i numerosi furti di bestiame e gli atti di microcriminalità perpetrati a loro danno e visti i disagi che ciò comporta per i residenti tutti, poichè le pratiche d'istituto che venivano svolte in loco ora bisognerà effettuarle a Palazzolo Acreide o a Noto;

che nuovi locali adatti ad ospitare la stazione dei carabinieri sono stati da tempo individuati dagli stessi abitanti della contrada e che il vice sindaco di Noto, che svolge le funzioni di primo cittadino, in attesa che arrivi il Commissario straordinario, si è impegnato affinchè l'amministrazione possa effettuare tutti i lavori necessari per rendere funzionali tali locali;

che la città di Noto reclama da tempo il potenziamento delle forze dell'ordine a causa del dilagare dell'attività malavitosa,

l'interrogante chiede di conoscere quali misure si intenda adottare affinchè venga, con urgenza, realizzata la caserma di Testa dell'Acqua e vengano stanziati i fondi per il completamento della nuova caserma, sita in Noto, via Francesco Maiori.

(4-07691)

FERRARA Pietro. – *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* – Premesso:

che a Marzamemi (Siracusa), a causa della costruzione della banchina che dovrebbe proteggere dalle mareggiate le imbarcazioni adibite alla pesca costiera ormeggiate nel porto «Balata», sono state stravolte – ad avviso dei pescatori – le condizioni di equilibrio del porticciolo, tant'è che in pochi mesi si è avuto un notevole accumulo di sabbia che ha provocato un avanzamento di circa dieci metri della spiaggia verso la costa;

che questo fenomeno ha alzato il fondo marino con grave pregiudizio per i natanti che rischiano di rimanere insabbiati,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda far effettuare degli studi circa le correnti marine, per poi adottare provvedimenti in grado di annullare i suddetti fenomeni.

(4-07692)

POLLICE. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Per sapere:

se risponda al vero che con il prossimo 28 febbraio 1992 scade il termine fissato dall'articolo 8, comma 4, del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 65, che sopprime le gestioni fuori bilancio ed elimina anche la cassa conguaglio del settore elettrico (che è una cassa conguaglio di quote-prezzo le quali non sono di pertinenza dello Stato ma che sono versate dagli utenti alle varie aziende elettriche–Enel, aziende municipalizzate – aziende minori – come quote di perequazione dei prezzi; fatto questo che consente in particolare alle aziende elettriche minori di sopportare quei costi maggiori rispetto al prezzo politico imposto per la vendita), senza che nel frattempo siano intervenute le leggi di riordino del settore;

quali provvedimenti intenda prendere per evitare l'eventuale conseguente blocco dell'erogazione dell'energia elettrica nei territori serviti dalle aziende minori (in particolare le isole di Capri, Pantelleria, Giglio, Lampedusa, Ponza, eccetera), territori in cui, come noto, non esistono collegamenti con la rete Enel e che sono serviti da centrali autonome di produzione.

(4-07693)

SCIVOLETTO. – *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il Senato della Repubblica, nella seduta dell'11 aprile 1991, ha approvato, in sede di conversione in legge del decreto-legge n. 65 del 5 marzo 1991, «Provvedimenti in favore delle popolazioni delle province di Siracusa, Catania e Ragusa colpite dal terremoto nel

dicembre 1990 ed altre disposizioni in favore delle zone colpite da eccezionali avversità atmosferiche dal giugno 1990 al gennaio 1991», un emendamento presentato dall'interrogante e da altri colleghi senatori con il quale veniva assegnata al comune di Comiso ed altri comuni, colpiti violentemente dalla tromba d'aria e dal nubifragio del 15 settembre 1988, comuni individuati con l'ordinanza n. 1585/FPC del 24 ottobre 1988 (*Gazzetta Ufficiale* n. 255 del 29 ottobre 1988) una somma di 3,5 miliardi di lire a ristoro dei danni subìti dalle aziende industriali, artigianali, commerciali e dagli edifici privati;

che la mancata conversione del decreto-legge per decorrenza dei termini, il non rispetto da parte del Governo dell'impegno di provvedere con un provvedimento successivo e la contrarietà del Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile a recepire il suddetto emendamento nel testo del decreto-legge n. 142 del 3 maggio 1991, con la motivazione, del tutto erronea e infondata, di interventi già compiuti dalla regione Sicilia a favore del comune di Comiso e degli altri comuni della provincia di Ragusa colpiti dalla tromba d'aria, hanno lasciato, tuttora, irrisolto il problema dei danni gravissimi subìti, in particolare nella città di Comiso, dalle segherie di marmo, dalle aziende commerciali e artigianali, oltre che dagli edifici privati;

che da parte dell'amministrazione comunale di Comiso, delle organizzazioni sindacali e professionali, dell'associazione provinciale degli industriali della provincia di Ragusa e delle forze politiche e parlamentari è stato richiesto unitariamente, ripetutamente e con forza un intervento straordinario dello Stato, peraltro di non grande entità,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti urgenti – di natura amministrativa e anche legislativa – intenda assumere il Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile al fine di dare, anche se tardivamente, una risposta positiva ai cittadini e alle aziende di Comiso e degli altri comuni che sono stati colpiti dalla tromba d'aria del 15 settembre 1988.

(4-07694)

MOLTISANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai ministri dell'interno e della difesa.* – Premesso:

che la zona litoranea di S. Maria del Focallo – Marza Cirica che si estende da Pozzallo ad Ispica fino a Pachino per circa 30 chilometri con un territorio molto esteso nell'entroterra è intensamente popolata – le circa duemila case ne sono la conferma – non solo nel periodo estivo, ma per tutto l'anno;

che da qualche anno si verificano continui scassi e furti alle abitazioni con gravi danni alle strutture abitative (sottrazione di porte, infissi, grondaie, pezzi igienici sanitari, cucine, camere da letto, suppellettili, televisioni ed interi arredamenti);

che i cantieri edili di lavoro vengono costantemente sottoposti a sottrazione di strumenti di lavoro, attrezzature e ponteggi con grave pregiudizio per l'economia artigiana locale;

che in tutta la fascia costiera, non sottoposta ad alcuna sorveglianza da parte delle forze dell'ordine, si registra il contrabbando di droga e sigarette che alimenta *in loco* un commercio ed uno spaccio

illecito, con un incremento deleterio della delinquenza e della malavita organizzata;

che le continue denunce di furto e danni subìti, fatte regolarmente dai cittadini, restano senza alcun esito perchè i colpevoli non vengono mai identificati, trattandosi di indagini affidate ai soli pochi carabinieri che risiedono a Ispica, cioè distanti 20 chilometri, e che hanno già un vasto territorio da gestire e controllare; rilevato che in atto non esiste nella citata litoranea di S. Maria del Focallo-Marza Cirica una stazione di carabinieri o un posto di polizia e che i saltuari servizi espletati dai carabinieri di Ispica non riescono neppure a fungere da deterrente e sono intesi dai malavitosi come una prevedibile perlustrazione, al cui controllo si può facilmente sfuggire,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario e urgente intervenire opportunamente al fine di aumentare l'organico delle forze dell'ordine di Ispica e di Pozzallo per incrementare la sorveglianza e se non ritengano indispensabile e improcrastinabile istituire nella zona un posto fisso di polizia o una stazione permanente di carabinieri, a gran voce reclamata dagli abitanti, dai turisti e da tutti gli operatori economici della zona; se non ritengano a tal fine di sollecitare il comune di Ispica a indicare e reperire la sede idonea per allocarvi la stazione dei carabinieri.

(4-07695)